

RIVISTA
DELL'ISTITUTO NAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA
E STORIA DELL'ARTE

© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

Direttore / Editor in Chief

ADRIANO LA REGINA

INASA, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, Italia

Comitato scientifico / Scientific Committee

STEFAN ALBL, Universität Wien, Österreich

LAURA AMBROSINI, CNR, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, Roma, Italia

WALTER ANGELELLI, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Italia

MATTEO CADARIO, Università degli Studi di Udine, Italia

GIOVANNA CAPITELLI, Università degli Studi Roma Tre, Italia

CLARIO DI FABIO, Università di Genova, Italia; Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, Italia

CHIARA FRANCESCHINI, Università degli Studi di Pisa, Italia

FRANCESCO GANDOLFO, INASA, Roma, Italia

ANTONIO GEREMICCA, Università della Calabria, Rende (cs), Italia

CRISTIANO GIOMETTI, Università di Firenze, Italia

RAIMON GRAELLS I FABREGAT, Universidad de Alicante, España

CLEMENTE MARCONI, New York University, United States; Università degli Studi di Milano, Italia;

Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, Italia

MARINA MICOZZI, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Italia

ALESSANDRO NASO, Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia

FAUSTO NICOLAI, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Italia

DOMENICO PALOMBI, Sapienza Università di Roma, Italia

ENRICO PARLATO, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Italia

EUGENIO POLITO, Università degli Studi Roma Tre, Italia; Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, Italia

CLAUDE POUZADOUX, Centre Jean Bérard - CNRS, EFR, Napoli, Italia

CARLO RESCIGNO, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, Caserta, Italia;

Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, Italia

LOUISE RICE, New York University, United States

ANNA MARIA RICCOMINI, Università di Pavia, Italia

FABRIZIO SLAVAZZI, Università degli Studi di Milano, Italia

ALESSANDRO TADDEI, Sapienza Università di Roma, Italia

PATRIZIA TOSINI, Università degli Studi Roma Tre, Italia

CLAUDIA VALERI, Musei Vaticani, Città del Vaticano

FAUSTO ZEVI, INASA, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, Italia

Comitato di garanzia / Guarantee Committee

MARTINE BOITEUX, EHESS, Paris, France

SYLVIA DIEBNER, INASA, Roma, Italia

ANDREINA DRAGHI, INASA, Roma, Italia

EUGENIO LA ROCCA, Emerito, Sapienza Università di Roma, Italia; Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, Italia

GIOVANNA NEPI SCIRÈ, INASA, Roma, Italia

CLAUDIO PIZZORUSSO, Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia

EVA MARGARETA STEINBY, Emerito, All Souls College, University of Oxford, United Kingdom

BRUNO TOSCANO, Emerito, Università degli Studi Roma Tre, Italia; INASA, Roma, Italia

Comitato di redazione / Editorial Assistants

FRANCESCO GANDOLFO, FAUSTO ZEVI, ENRICO PARLATO (Segretario), CLAUDIA VALERI

«Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte»
 is a Yearly International Double-Blind Peer-Reviewed Scholarly Journal.
 It is Indexed in ERIH PLUS (European Science Foundation).

The eContent is Archived with Clockss and Portico.

ANVUR: A: 10.

RIVISTA
DELL'ISTITUTO NAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA
E STORIA DELL'ARTE

80

III SERIE · ANNO XLVIII · 2025



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA · EDITORE

MMXXV

<https://riasa.libraweb.net>

*

Amministrazione e abbonamenti
FABRIZIO SERRA EDITORE®

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
fse.roma@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

*Print and Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net*

Proprietà riservata · *All rights reserved*

© Copyright 2025 by *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma
and *Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, Roma.
Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

Stampato in Italia · *Printed in Italy*

ISSN PRINT 0392-5285

E-ISSN 2037-6634

SOMMARIO

ADRIANO LA REGINA, <i>Nota editoriale</i>	11
ANNA DE SANTIS, <i>Cambiamenti nella struttura sociale e nell'organizzazione politico-territoriale nel Latium vetus fra la tarda età del Bronzo e la I età del Ferro</i>	13
LAURA AMBROSINI, <i>Riflessioni sui bronzetti allungati del tipo "Ombra della sera"</i>	37
FILIPPO COARELLI, <i>Iscrizione repubblicana di Spoleto con la menzione di Annibale</i>	59
ANNA MARIA REGGIANI, <i>Riflessioni sulla plastica egittizzante dell'età di Adriano</i>	71
FRANCESCO PAOLO ARATA, <i>«Per magnificenza et grandezza del nostro palazzo di Campidoglio»: il dono delle statue del Belvedere al popolo romano di papa Pio V Ghislieri (1566)</i>	101
BEATRICE CACCIOTTI, <i>Antichità a Villa Mondragone al tempo dei Borghese. La nuova villa e la villa antica</i>	177
FRANCESCO GANDOLFO, <i>La tavola del Salvatore di Lanuvio</i>	219
CECILIA PIANA AGOSTINETTI, <i>La "Madonna dell'Uccellino" di Ornavasso</i>	233
MARCO RUFFINI, <i>La storia dell'arte immaginaria: Vasari, le Vite e il Libro dei Disegni</i>	249
FAUSTO NICOLAI, <i>I Farnese e l'isola Bisentina: dalla chiesa dei santi Giacomo e Cristoforo ai quadri ritrovati</i>	267
VINCENZO PETRILLO, <i>I 'parassiti' del Pantheon: dai progetti per l'accesso diretto alla tomba di Raffaello (1833) alle demolizioni del 1852 e del 1881</i>	291
FERNANDO BILANCIA, <i>Immagini di una Roma in corso di trasformazione. Descrizioni e piante di beni immobili di corporazioni religiose espropriati nella capitale dal 1871 al 1874</i>	313
SIMONA RINALDI, <i>L'archivio digitale dei restauratori Steffanoni di Bergamo (1883-1947)</i>	353
FEDERICA MUZZARELLI, CHIARA POMPA, <i>Ugo Mulas e Paolo Monti: teatro e fotografia. Un progetto per l'Archivio fotografico del Teatro Comunale di Bologna</i>	373
SABINA CARBONARA, MARIA CELESTE COLA, <i>Il Settecento di Elisa Debenedetti (1933-2024)</i>	389

OTTANTA VOLTE RIASA (1929-2025)

A cura di Benedetta Lisotti

BENEDETTA LISOTTI, <i>Nota sulla catalogazione degli articoli pubblicati nella «Rivista dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte» (1929-2025)</i>	395
<i>Rivista del R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte, I Serie (1929-1941)</i>	397
<i>Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte, Nuova Serie (1952-1977)</i>	400
<i>Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte, III Serie (1978-2003)</i>	403
<i>Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte, III Serie (2004-)</i>	408

RIFLESSIONI SULLA PLASTICA EGITTIZZANTE DELL'ETÀ DI ADRIANO

ANNA MARIA REGGIANI

ABSTRACT · *Notes on Egyptianizing sculpture during the Hadrianic age* · Egyptian and Egyptianizing artifacts from the Roman world have been preserved in various ways, with Antinous playing a key role alongside other popular deities. He became an object of worship, endowed with divine powers. Some sources interpret his death as an act of self-sacrifice leading to apotheosis and the establishment of his cult. The Barberini Obelisk attests to his deification as Osirantinos, a syncretic figure blending Greek and Egyptian traditions with salvific and oracular attributes. His cult, particularly embraced by eastern elites and linked to ritual games, followed divinization models associated with Osiris and Dionysus. The analysis examines his veneration in Egypt, highlighting the discovery of a fragmentary head in Antinoupolis and related artifacts. A notable case is a disputed portrait previously attributed to Domitia Paulina, Hadrian's sister, depicted as Isis without concrete evidence of her apotheosis. Through a multidisciplinary approach, combining archaeological, epigraphic, and numismatic data, this work delves into Antinous' complexity, his role in religious syncretism, and imperial strategies of legitimization through new forms of worship.

KEYWORDS · Antinous, Roman Egypt, Antinoeion, Mantinea, Philippopolis, Canopus.

I. ANTINOO E LA COSTRUZIONE DEL MITO

Lo studio delle rappresentazioni di Antinoo presenta numerose complessità, nonostante la vasta bibliografia sull'argomento. Tra le questioni ancora aperte figurano la ricostruzione della sequenza cronologica all'interno di un *corpus* complessivo di sculture solitamente datato in blocco tra la morte di Antinoo e quella di Adriano, e la definizione della sua funzione e collocazione a Villa Adriana. Il mercato antiquario del XVIII secolo contribuì a diffondere l'immagine di Antinoo nelle collezioni euro-

pee, mentre i restauri sette-ottocenteschi influenzarono la percezione della sua figura, accentuandone un'idealizzazione intrisa di un erotismo legato più al gusto dell'epoca che all'intento originario degli artisti antichi. Il giovane, immortalato nell'arte e nella letteratura, divenne così un'icona della bellezza malinconica e dell'amore tragico, il cui fascino perdurò nei secoli.¹ Fin dagli inizi, la devozione per lui fu oggetto di critiche, nonostante la sua crescente popolarità. Fonti antiche, come Cassio Dione, sottolineano l'ambiguità della morte di Antinoo, insinuando il sospetto di un sacrificio rituale a fini magici.² La data di nascita e le circostanze del primo incontro con Adriano restano incerte: Antinoo nacque a Bithynium, nota in epoca romana come Claudiopolis,³ un modesto centro urbano immerso in un paesaggio rurale, nel quale l'economia si basava prevalentemente sull'agricoltura e l'allevamento. Questo retroterra potrebbe aver favorito la sua assimilazione a divinità agresti come Pan, Silvano o Aristeo.⁴ È probabile che l'inizio del rapporto risalga al 123 d.C., quando l'imperatore trascorse l'inverno a Nicomedia, città natale dell'amico *Lucius Flavius Arrianus* e capoluogo della provincia *Bithynia et Pontus*. La regione, situata tra il Mar di Marmara e il Mar Nero, aveva un'importanza strategica ed era caratterizzata da una forte influenza greca. Fu anche patria di illustri personaggi, tra i quali Cassio Dione, nato a Nicea.

Le fonti storiche non offrono dettagli sulla vita di Antinoo a corte. Tra le testimonianze principali, Pausania descrive con precisione la religione nascente nella sezione della sua *Periegesi* dedicata a Mantinea, città madre di Bithynium; Cassio Dione, principale fonte per gli autori successivi, accenna alla morte di Antinoo suggerendo che il giovane possa

areggiani25@gmail.com, Ministero della Cultura (MIC), Roma, Italia.

¹ Analisi in VOUT 2005, pp. 85-96; VOUT 2006; DI SANTI 2022, pp. 11-12.

² Analisi in SFAMENI GASPARRO 2022, pp. 43-59.

³ *PIR*² A 737; Dio Cass. 69, 11, 1.

⁴ VOISIN 1994, p. 734.

essere stato una vittima sacrificale, offerta da un imperatore attratto dalla divinazione e dalle pratiche magiche, un'ipotesi che, più che riflettere un fatto accertato, sembra riecheggiare le voci malevole diffuse dagli ambienti ostili ad Adriano.⁵

L'ambiente di corte fu fondamentale nel consolidare il mito, grazie a poeti che contribuirono a esaltarne la figura inserendolo nella tradizione dei giovani eroi divinizzati. Un elemento distintivo della divinizzazione fu il *katasterismós*, menzionato unicamente da Cassio Dione. Secondo il suo racconto, l'imperatore affermò di aver visto brillare una nuova stella nel cielo: un segno, per lui, della trasformazione di Antinoo in divinità. La notizia trovò eco anche in fonti successive, come la *Suda* e l'*Almagesto* di Tolomeo.⁶ Nell'estate del 130 d.C., durante il soggiorno imperiale in Egitto, si era svolta una caccia al leone nel deserto con la partecipazione di Antinoo. L'episodio fu successivamente rielaborato nel poema di Pancrates di Alessandria in chiave simbolica: dal sangue della belva uccisa sarebbe nato un fiore rosso, denominato *Antinóeios*; una licenza poetica che trasfigurava una specie esotica di origine orientale. La narrazione contribuì a rafforzare l'immagine dell'eroe/dio, celebrato anche nei carmi di Mesomede di Creta e Claudio Noumenio. Le loro opere, tramandate attraverso resoconti indiretti come Ateneo di Naucrati e i Papiri di Ossirinco, furono essenziali per la diffusione auspicata da Adriano.⁷ L'aneddoto della caccia è stato associato al rilievo con la spoglia del leone appartenente al gruppo dei tondi adrianei reimpiegati nell'Arco di Costantino. Tuttavia, secondo un'interpretazione alternativa, si tratterebbe di un'aggiunta di epoca costantiniana, escludendo così un riferimento alla caccia libica.⁸ Il poema di Pancrates, che garantì all'autore un posto al Museo di Alessandria, è da considerare un'opera d'occasione priva di valore letterario.⁹

La documentazione numismatica ed epigrafica costituisce una fonte preziosa di informazioni. Di particolare rilievo è, ad esempio, la grande lastra marmorea con iscrizione in latino, rinvenuta nel 1816 a Lanuvio in 65 frammenti, oggi conservata nel Museo Nazionale Romano (Terme di Diocleziano, inv.

1031). Originariamente affissa nel tempio della divinità, un piccolo edificio tetrastilo, l'iscrizione del 136 d.C. riporta la *lex collegi salutaris Dianae et Antinoi*, fondato nel 133 d.C. Il collegio celebrava con particolare solennità due festività annuali: il *natalis Dianae* (13 agosto) e il *natalis Antinoi* (27 novembre), giorni sacri durante i quali si tenevano banchetti rituali e probabilmente giochi o cerimonie pubbliche in onore di Antinoo.¹⁰ La festività era celebrata anche in Egitto, come attestato da un calendario di offerte elencato in un papiro, databile tra il 175 e il 225 d.C., nel quale sono registrate cerimonie comprese tra il *dies natalis* di Antinoo e quello di Lucio Vero (15 dicembre).¹¹

La monetazione dedicata ad Antinoo fu limitata a Egitto, Grecia e Asia Minore, mentre le sculture, oltre che nelle province orientali ed egiziane, si diffusero anche nel Lazio, ad Aquileia e sporadicamente in Africa e nella penisola iberica. La loro presenza sebbene non sempre accertabile, è legata sia a contesti sacri, come alcuni importanti santuari greci, sia a contesti pubblici, quali terme o ginnasi privati; infatti, la promozione del culto di Antinoo è spesso associata a iniziative evergetiche di membri delle élites locali. Uno degli aspetti chiave potrebbe essere stato il suo carattere collegiale, come dimostra la confraternita di Lanuvio e il probabile *thiasos* di Myloi, nei pressi di Argo, dove nel 1986 è stata rinvenuta una statua in marmo di Antinoo, in quello che è ritenuto il santuario di Demetra *Prosymna* e Dioniso.¹² Se a Lanuvio l'area culturale era modesta, si ipotizza l'esistenza di un santuario rurale di Cibele, a Torre del Padiglione, nel territorio lanuvino, ove fu ritrovato il rilievo di Antinoo Silvano firmato da *Antonianos* di Afrodisia.¹³

Pausania menziona due luoghi distinti dedicati al culto emergente di Antinoo a Mantinea: un 'tempio' (*ναός*), definito come il più recente tra quelli della città, e un ambiente situato all'interno del ginnasio («οἶκος ἐν τῷ γυμνασίῳ»). Quest'ultimo era riccamente decorato con statue di Antinoo («ἀγάλματα ἔχων Ἀντίνου»), elementi ornamentali in marmo e pitture, nei quali il giovane appare assimilato a Dioniso («Διονύσω μάλιστα εἰκασμέναι»). La presenza di

⁵ Dio Cass. 49, 11, 1-4; *Hist. Aug. Hadr.* 14, 5-6.

⁶ Dio Cass. 49, 11, 4; *Suda*, Π 858, s.v. Παϊδικιά; *Suda*, M 668, s.v. Μεσομήδης; *Suda*, N 518, s.v. Νουμήνιος.

⁷ Ath. 15, 677 d-f*; P. Oxy. VIII 1085 (frammento epico di Pancrates); *Suda*, Π 858, s.v. Παϊδικιά; *Suda*, M 668, s.v. Μεσομήδης; *Suda*, N 518, s.v. Νουμήνιος; P. Oxy. LXIII 4352 (frammenti poetici tardi su Antinoo); LIVREA 1999; CALANDRA 2018a.

⁸ BIRLEY 1997, p. 241; OPPER 2008, pp. 172-173; *contra*, CALCANI 1996-1997, bibl. ivi.

⁹ HÖSCHELE 2019, pp. 225-232.

¹⁰ CIL XIV 2112; ILS 7212; SEG 31, 1060 bis; FRIGGERI 2001, pp. 175-176; LAUBRY, ZEVY 2010, p. 464; BENDLIN 2011; CRESCI MARRONE 2021, p. 7, bibl. ivi.

¹¹ P. Oxy. XXXI 2553, 1.

¹² GALLI 2007, p. 207; DI SANTI 2022, cat. 2.

¹³ QUILICI 2004, pp. 229-230.

questo spazio nel ginnasio sottolinea l'integrazione del culto nelle pratiche educative e atletiche locali.¹⁴

La costruzione della liturgia di Antinoo si colloca pienamente nel quadro culturale della Seconda Sofistica, contrassegnato da un recupero selettivo e creativo della tradizione greca classica e dalla formazione di nuove identità religiose attraverso la *paideia*. Il Bitinio diventa non solo un *heros* divinizzato, ma anche un simbolo di una religiosità colta e ibrida che si esprime attraverso forme nelle quali la devozione prende corpo attraverso atti concreti e pubblici. Questi comprendono canti rituali, inni, processioni solenni, esposizione e venerazione della sua effigie in contesti sacri, nonché gesti collettivi che coinvolgono attivamente la comunità.¹⁵ Al tempo stesso, l'attribuzione di uno *status* divino ad Antinoo non può essere compresa senza considerare il profondo influsso del clima spirituale egiziano, nel quale la glorificazione *post mortem* e il legame emblematico con le acque del Nilo rappresentano elementi centrali della tradizione. Una fonte primaria è l'Obelisco Barberini, datato tra l'anno dell'annegamento di Antinoo (130 d.C.) e quello della morte di Sabina (137 d.C.), che vi è nominata.¹⁶ Com'è noto, il testo contiene una narrazione redatta da un letterato esperto nelle 'parole divine' – i geroglifici, e, presumibilmente, fu incisa in Italia.¹⁷ Nel testo, il Bitinio, celebrato come *Oseirantinoos*, è accostato a Adriano in vesti faraoniche. Si afferma che la nuova divinità possedeva capacità oracolari e salvifiche, tanto da giustificare l'intitolazione a lui di una città con un tempio ornato di statue e uno stadio destinato alle grandi feste Antinoee. Secondo quanto riportato dall'Obelisco, il giovane poteva vantare una nascita divina da una vergine, frutto di un concepimento miracoloso: un tema che trova riscontro nell'inno dedicato da un anonimo *legatus pro praetore provinciae* nel Santuario di Apollo *Hylates* a Kourion e conservato nel Museo

Archeologico Locale di Kourion a Episkopi (Cipro) (*Local Archaeological Kourion Museum*).¹⁸

Grenier sostiene che questa teologia sia stata elaborata in ambienti alessandrini con un intento anti-giudaico, nel quadro del persistente conflitto tra i culti tradizionali e quelli giudaico-cristiani.¹⁹ È evidente la costruzione artificiosa ispirata al modello di Imhotep, illustre uomo di scienza dell'Antico Regno, venerato come guaritore e onorato con una statua a Villa Adriana.²⁰ Se a Roma Antinoo fu integrato nella sfera isiacca, come attestano iscrizioni che lo descrivono *synthronos* degli dèi egizi,²¹ nella villa tiburtina l'immagine di culto²² fu reinterpretata secondo un doppio registro iconografico: da un lato, con tratti egittizzanti, assimilato a Osiride; dall'altro, con caratteristiche greche, mantenendo l'ideale di bellezza giovanile tipico della scultura classica. La genesi di Antinoupolis²³ rappresenta un caso di particolare interesse nell'ambito dell'urbanistica romana, in quanto costituisce una delle rare fondazioni urbane dell'età adrianea.²⁴ L'inclusione come *Ἱσείραντινός* tra gli eponimi delle tribù rappresentava un'eccezione, poiché il favorito non faceva parte della famiglia imperiale e non poteva essere ufficialmente riconosciuto come *divus*.²⁵ Nel cratere a campana di granito grigio, donato ai Musei Capitolini da Castellani nel 1876 con l'attribuzione a Villa Adriana (inv. SCU 29),²⁶ sarebbero raffigurati Adriano e Antinoo, identificabili attraverso i simboli faraonici. La composizione potrebbe richiamare l'Obelisco Barberini, reinterpretato in forma circolare.²⁷ Antinoo è rappresentato con abiti faraonici che ne esaltano la maestosità, trasmettendo l'idea di una regalità rinnovata e condivisa con l'imperatore, in un ciclo temporale simboleggiato dalla Fenice. In questo schema, l'abbigliamento faraonico non evoca il sovrano, ma il legame con Osiride.²⁸ Recenti scoperte epigrafiche e papiracee hanno rafforzato la testimonianza dell'Obelisco

¹⁴ Paus. 8, 9, 7-10; TSIOLIS 2016, pp. 690-692.

¹⁵ GALLI 2007, p. 206.

¹⁶ GRENIER 2008a, pp. 44-45, ipotizza il 135 d.C. nel quinto anniversario della morte di Antinoo, commemorata in Egitto da un'emissione monetale.

¹⁷ P. Oxy. VIII 1085; BRESCIANI 1986, pp. 83-98: *Panocrates*; GRENIER 2008b, pp. 118-121: *Pétarbéschenis* di Panopoli.

¹⁸ SEG 53, 1747 bis; MEYER 1991, pp. 163-164; GALLI 2007, p. 206; GALLI 2012b, pp. 39, 49; THOMPSON 2013, pp. 159-160; RENBERG 2017, p. 519, n. 94; CALANDRA 2018a, p. 249, bibl. *ivi*.

¹⁹ GRENIER 2008b, p. 120.

²⁰ CAPRIOTTI VITTOZZI 2013, fig. 36, pp. 59-60, 68-69.

²¹ Due iscrizioni in greco lo definiscono tale: IG XIV 960 (Museo Torlonia) da *Portus*, IG XVI 961 dall'*Iseum Campense* (dispersa); MEYER 1991, I E 18, pp. 172-173; ZEVY 1997, pp. 322-323.

²² Dio Cass. 69, 11, 4: le statue di Antinoo sono immagini sacre (*agalmata*) e non statue (*andrianta*).

²³ Le date 23-24 ottobre, per la morte di Antinoo (durante i Misteri di Osiride), e 30 ottobre, per la fondazione di Antinoupolis, sono il risultato di una lettura combinata fra le fonti, Paus. 8, 9, 7; Dio Cass. 69, 11, 1-4; *Hist. Aug. Hadr.* 14, 5-7; *Aur. Vict. Caes.* 14, 7-8; *Chron. Pasch.* 1, 2, 23.

²⁴ BOATWRIGHT 2000, pp. 172-203; SPANU 2013, pp. 7-30.

²⁵ BEAUJEU 1955, pp. 167-168; CALDERINI 1988, pp. 106-109; BELAYCHE 2019, pp. 270-273.

²⁶ ENSOLI VITTOZZI 1990, pp. 47-50.

²⁷ CAPRIOTTI VITTOZZI 2018b, pp. 267-288.

²⁸ *Contra*, ROMEO 2004, pp. 125-127; CINQUE, ADEMBRI 2023, p. 649, note 211, 213.



FIG. 1. Frammento di ritratto di Antinoo da Antinoupolis, alabastro cotognino (da SPANU 2023, fig. 3, p. 366).

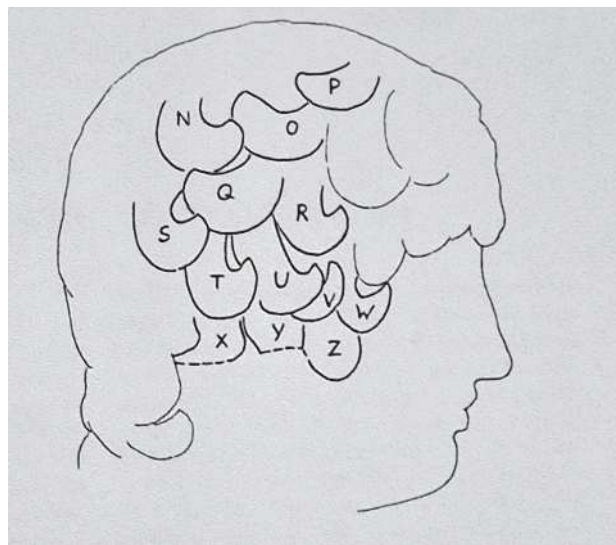


FIG. 2. Disposizione della chioma nell'*Haupttypus* con esecuzione del ricciolo 'a uncino' (da MEYER 1991, tav. 147, VI).

Barberini. La cornice in calcare, rinvenuta ad Antinoupolis nel 2017 e recante iscrizioni che nominano la coppia imperiale con Osiride-Antinoo, presenta un legame diretto con il monolite, in particolare per la peculiare grafia del nome di Adriano. Parallelamente, il frammento papiraceo (PSI inv. I 130), proveniente dalla Biblioteca del Tempio di Tebtynis, conferma la presenza di Osiride-Antinoo nei testi funerari, suggerendo che scrittura e rito fossero strettamente connessi.²⁹

II. LA RAPPRESENTAZIONE DI ANTINOO IN EGITTO

Nel 2018, durante una campagna di scavo congiunta tra il *Supreme Council of Antiquities* e l'Istituto Papirologico 'G. Vitelli' dell'Università di Firenze, è stato rinvenuto ad Antinoupolis un frammento di ritratto di Antinoo, attualmente conservato nei magazzini della Casa della Missione a Sheikh Abada.³⁰ Il reperto, realizzato in alabastro cotognino (cm 20,7 × 14,8 × 5,8), conserva parte della capigliatura all'altezza dell'orecchio destro. Nonostante lo stato frammentario, la disposizione dei riccioli 'a uncino' (*Hakenlocke*), ha consentito di attribuire il pezzo allo *Haupttypus*, che nella variante A ebbe larga diffusione, con una base radicata in Grecia, ma anche attestazioni

significative in Italia, Nord Africa e ora in Egitto. Analogamente a quanto riscontrato nella colossale statua del Museo dell'Acropoli (inv. 2197),³¹ anche in questo caso la sommità del cranio fu realizzata separatamente, come evidenzia il piano orizzontale della sezione inferiore. La chioma, scolpita esclusivamente a scalpello, si distingue per ampie ciocche plastiche ricurve, che delineano una calotta schiacciata e compatta, priva di elementi accessori (FIGG. 1, 2).

Il frammento è stato ritrovato in un accumulo di calce situato nella parte settentrionale dell'area di scavo, suggerendo che la scultura originale sia stata intenzionalmente frantumata per essere utilizzata in una fornace. Data la frammentarietà, non è possibile determinare l'appartenenza a una figura intera o a un busto, ma le dimensioni suggeriscono che la statua fosse maggiore del vero e destinata a una venerazione pubblica. L'utilizzo dell'alabastro cotognino si configura come un aspetto significativo nella caratterizzazione del pezzo. Secondo Spanu, il ritrovamento dimostra l'esistenza di botteghe locali di alto livello, attive nella città fin dalla sua fondazione. La scoperta ha apportato un contributo fondamentale, considerando la scarsità di testimonianze in Egitto finora limitate a pochi esemplari provenienti dal commercio antiquario e probabilmente importate.

²⁹ KUCHARÉK 2019, pp. 74-80.

³⁰ SPANU 2023, pp. 364-367, figg. 3, 4.

³¹ MEYER 1991, Kat. I 6; p. 29; DI SANTI 2022, cat. 10.

Non pare eseguita in Egitto la testa di Berlino degli *Staatliche Museen, Antikensammlung* (inv. Sk 363 = R 57),³² mentre il piccolo busto (cm 29) in alabastro del *Württembergisches Landesmuseum* di Stoccarda (inv. arch 74/3) fu venduto come proveniente da Antinoupolis.³³ I resoconti di viaggio del XIX secolo, che riferiscono di presunti Antinooi bruciati dalla popolazione locale per produrre calce, non forniscono prove concrete. Inoltre, il torso acefalo in nudità eroica con *balteus* trasversale, documentato durante la spedizione napoleonica e oggi perduto, non rappresentava necessariamente il Bitinio.³⁴

L'attestazione più notevole era costituita, finora, da una base in granito rosa di Assuan, presumibilmente proveniente da Antinoupolis, che menziona una statua offerta a «Ἀντίνοος Ἐπιφάνης» da *Fidus Aquila*. Un'iscrizione rinvenuta presso i Colossi di Memnone, datata al 22 maggio del 134 d.C., attesta che Aquila ricoprì la carica di epistratego della Tebaide, funzione con competenze sia amministrative sia militari, confermata da un'iscrizione in lingua greca.³⁵ Da altri documenti si apprende che nel 140 d.C. era *procurator Augusti* della *Dacia Inferior*.³⁶

Sebbene la scultura sia sfortunatamente perduta,³⁷ la base conservata presso il Museo Greco-Romano di Alessandria (inv. 21783) reca ancora il nome del dedicante, anche se fu successivamente riutilizzata. Non è chiaro quale opera abbia sostituito l'effigie di Antinoo dopo la sua rimozione, poiché l'iscrizione relativa al riuso menziona più imperatori: Teodosio, Valentiniano II, Arcadio e Onorio; sulla parte anteriore del pezzo è ancora leggibile la dedica ANTINOΩΙ/ΕΠΙΦΑΝΕΙ/ΦΕΙΔΟC ΑΚΥΛΑC/ΕΠΙCΤΡΑΤΗΓΟC/ΘΗΒΑΙΔΟC.³⁸

Dalle impronte dei piedi sulla parte superiore della base si deduce che l'immagine doveva essere in bronzo e superare i due metri di altezza. La ponderazione era di tipo classico, con il peso del corpo poggiato sul piede sinistro, il destro leggermente avanzato e ruotato verso l'esterno, secondo lo schema del contrapposto. La presenza di una piccola cavità presso il piede sinistro suggerisce che la figura impugnasse un bastone – verosimilmente un tirso – con un chiaro riferimento al sincretismo tra Dioniso e Osiride. Il concetto di *Epiphania*, centrale nel pen-

siero ellenistico e cristiano, è presente, anche se non sempre in modo esplicito, nell'Obelisco Barberini e sottolinea la capacità del divino di manifestarsi visibilmente, rendendo percepibile la propria natura.

Un altro indizio dell'esistenza ad Antinoupolis di un simulacro divino, caratterizzato dalla fusione di elementi greci ed egizi, sembra individuabile nel cosiddetto 'Tondo Gayet', un doppio ritratto funerario (130-140 d.C.) rinvenuto ad Antinoupolis e conservato presso il Museo Egizio del Cairo (inv. CG 33267). Scoperto da Albert Gayet durante gli scavi degli anni 1898-1899, fu esposto all'Esposizione Universale di Parigi del 1900.³⁹ Dipinto su legno con tecnica a encausto, raffigura due uomini affiancati vestiti con abiti distintivi dell'*élite* antinoupolitana: una clamide scarlatta allacciata sulla spalla con un fermaglio di pietre preziose, per il più giovane, e un mantello bianco per l'altro. Un'iscrizione dipinta sul bordo sinistro riporta una data del calendario egizio (quindici *Pachon*), forse un anniversario. Destinato a una tomba familiare, il Tondo, datato fra il 130 e il 140 d.C., non aveva solo funzione commemorativa ma anche devozionale: sullo sfondo, accanto al soggetto più giovane, si distingue la figura di Antinoo-Osiride in nudità eroica, con la corona *hem-hem*, simbolo di rinascita e regalità. Alle spalle del soggetto più anziano, invece, è visibile Hermanubis: divinità entrambe intese come guida nell'aldilà. La relazione tra i due uomini resta dibattuta: tradizionalmente considerati fratelli, solo in tempi più recenti è stata avanzata l'ipotesi che fossero amanti (FIG. 3).⁴⁰

III. DIVINIZZAZIONE DEI DEFUNTI IN EGITTO E CONSECRATIO IN FORMAM DEORVM

Antinoo rappresenta un caso unico di apoteosi nel mondo romano: non un *divus*, ma un *hērōs-theos*, che si sovrappone a divinità locali con caratteristiche affini, sfruttando codici iconografici condivisi o riconoscibili, come avvenne ad esempio a Delfi, Cizico, Nicopoli, Bithynium. In tale veste, Antinoo assunse progressivamente il ruolo di nume tutelare, con una funzione protettiva e apotropaica per i devoti. Nello stesso tempo, la sua eroizzazione è strettamente legata al mondo agonistico e trova una dimensione

³² MEYER 1991, Kat. I 10, p. 31; DI SANTI 2022, cat. 14.

³³ MEYER 1991, Kat. I, 1, 58, pp. 78-80; DI SANTI 2022, cat. 78.

³⁴ JOMARD 1818; SPANU 2023, pp. 357-364.

³⁵ CIL III 45; IGR I 1141.

³⁶ CIL III 13796; MARCU 2011, p. 135.

³⁷ KRAUS 1962, pp. 130-131, bibl. *ivi*; MEYER 1991, Kat. I E 9, pp. 167-168; DI SANTI 2022, p. 124.

³⁸ IGR I 1141 = OGIS II 700; MILNE 1905, n. 9274, p. 16; RENBERG 2017, p. 518, n. 89.

³⁹ GAYET 1902, tav. XI: *Ritratti bizantini*.

⁴⁰ HAECKL 2001, pp. 70-78.

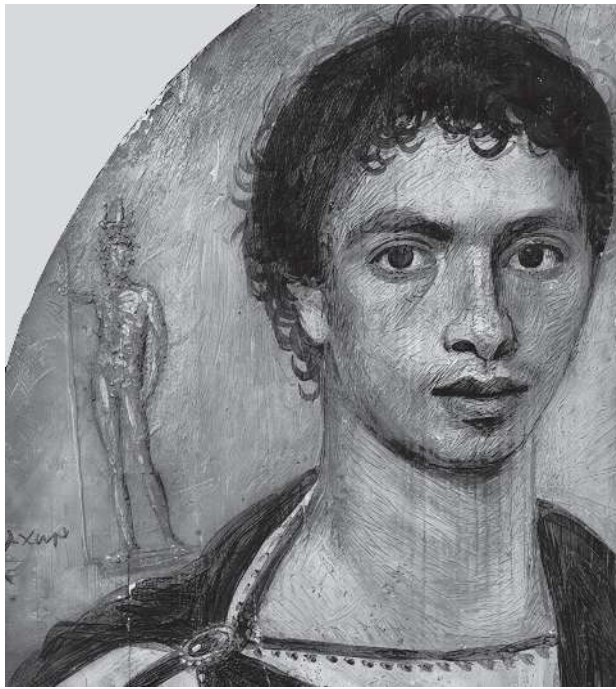


FIG. 3. Il Cairo, Museo Egizio, inv. CG 33267 – Doppio ritratto da Antinopolis su legno dipinto, particolare (da HAECKL 2001, tav. 6).

privilegiata nell'efebia, che ad Atene aveva un sacerdozio dedicato («ἱερεὺς Ἀντινόου ἐφήβου»).⁴¹ La distinzione tra *hērōs* e *theos* non era rigida, infatti il Bitinio fu venerato come *hērōs* in numerose città, tra le quali Delfi e Cizico, ma ricevette il titolo di *theos* in altre, come Nicopolis e Bithynium, la sua città natale.⁴² Il *katasterismós* menzionato da Cassio Dione è richiamato dall'iconografia monetale: emissioni provenienti da Nicopoli raffigurano il suo busto con titoli divini («ANTINOON ΘΕΟΝ») e sul rovescio mostrano una stella a otto punte accompagnata da una luna crescente.⁴³ Sulle emissioni di Bithynium / Claudiopolis, accanto ad Antinoo identificato come l'*Hermes Nomios* delle regioni pastorali, compare un astro.⁴⁴ Anche in quelle di Tarso, accanto al busto del giovane, è presente una stella, rafforzando la sua connessione con il divino.⁴⁵

⁴¹ IG II² 2050, 2059, 2068, 2093, 2094; GALLI 2012a, pp. 530-531; GAL-
LI 2012b, p. 39.

⁴² JONES 2010, pp. 75-80; BELAYCHE 2019, p. 276.

⁴³ RPC III 532. ⁴⁴ RPC III 1110-1112, 1115, 1117.

⁴⁵ RPC III 3289, 3289 A, 3290, 3291, 3293-3295.

⁴⁶ IG v, 2, 281; MEYER 1991, p. 200, bibl. *ivi*; TSIOLIS 2016, p. 691.

⁴⁷ IG v, 2, 312; ROBERT 1980, p. 135; JONES 2010, pp. 79-81; TSIOLIS
2016, p. 690.

A Mantinea, il doppio livello del culto – sia pubblico sia privato – è documentato da due testimonianze significative. Da un lato, la *stoa* dedicata ad Antinoo divinizzato («ὁ ἐπιχώριος θεός»), fatta erigere dal senatore *Gaius Julius Eurycles Herculanus*, personaggio eminente della Laconia nel II secolo d.C.;⁴⁶ dall'altro, l'iscrizione incisa sull'abaco di un capitello dorico, oggi conservato presso il Museo Archeologico di Tripoli,⁴⁷ che commemora la morte prematura di Isochrysos, condotto tra gli dèi immortali da un Antinoo psicopompo e mediatore di immortalità per i suoi devoti. Il testo fa riferimento a un'epifania onirica ricevuta dal padre, Epitynchanos, con la rivelazione dell'assunzione celeste del figlio.⁴⁸ Anche il piccolo altare in calcare di Sosthenes, rinvenuto reimpiegato in un cimitero turco nei pressi di Bithynium / Claudiopolis attesta una forma di devozione privata, in segno di gratitudine per una 'preghiera esaudita' (εὐχὴν).⁴⁹ Entrambe le esemplificazioni rimandano a quella dimensione salvifico-oracolare attestata dagli autori cristiani per il culto del Bitinio ad Antinopolis.⁵⁰

In Egitto, la divinizzazione dei defunti era un fenomeno profondamente radicato nella concezione dell'aldilà. Chi annegava nel Nilo veniva automaticamente assimilato a Osiride, entrando così in una condizione di beatitudine eterna. Secondo la tradizione egiziana riportata da Erodoto, questa credenza, che incarna la speranza di tornare in vita, si applicava sia agli uomini sia alle donne.⁵¹ Un caso di *consecratio* è quello di Isidora, una fanciulla elevata al rango di Ninfa. La sua sepoltura nella necropoli di Hermopolis (Tuna el-Gebel) rivela la convergenza tra credenze greco-romane ed egizie *post mortem*.⁵² Un altro esempio di consacrazione in Egitto è rappresentato dai fratelli nubiani Pedesi e Pihor, commemorati nel portale di ingresso del Tempio di Dendur, fatto erigere dal governatore *C. Petronius* sotto Augusto⁵³ negli anni fra il 23 e il 10 a.C. Pedesi e Pihor hanno copricapi ornati dal cobra reale, ricevono offerte da Augusto in vesti faraoniche e impugnano con la sinistra l'*ankh* (FIG. 4). Si ritiene che i loro resti fossero conservati nella parte posteriore del tempio,

⁴⁸ RENBERG 2010, p. 170, n. 42.

⁴⁹ BECKER-BERTAUE 1986, p. 62, n. 56; MEYER 1991, p. 247.

⁵⁰ Clem. *Protr.* 4. 49. 1-3; Orig. *Cels.* 3, 36.; VOISIN 1994, pp. 730-741;
RENBERG 2010, pp. 170-180; SFAMENI GASPARRO 2022, p. 87.

⁵¹ Hdt. 2, 90; ROWE 1940; QUAEGBEBUR 1977, pp. 138-143.

⁵² WREDE 1981, p. 35.

⁵³ CANTARELLI 1906, pp. 59-60, n. 3.



FIG. 4. New York, Metropolitan Museum of Art – Ricostruzione del tempio di Dendur, portale d'ingresso (piedritto nord, lato est), pietra arenaria nubiana (foto Museo).

oggi ricostruito all'interno del *Metropolitan Museum of Art* di New York.⁵⁴

La necropoli di Terenuthis (Kom Abu Billu) è conosciuta per il cospicuo *corpus* di segnacoli ispirati a uno stile ibrido greco-egiziano, datati fra I e IV secolo d.C. Generalmente in calcare locale, presentano rilievi con il defunto in postura orante o seduta, spesso affiancato da Iside, Osiride, Anubi e Serapide, con iscrizioni in greco che riportano il nome del defunto e formule funerarie convenzionali.⁵⁵ Questo intreccio di elementi rispondeva ai bisogni spirituali di una

società multi-etnica, permettendo ai Greci d'Egitto di onorare i loro morti attraverso modelli iconografici familiari, arricchiti da valenze religiose locali. Un esempio significativo è la stele di Isidoros, conservata presso il Museo Egizio del Cairo (inv. J E. 45062). La raffigurazione del defunto si colloca nel quadro della più ampia tradizione della *consecratio*, ampiamente attestata nel mondo romano, che nel contesto di Terenuthis, assume specifiche sfumature locali. La stele, realizzata in marmo (cm 91 × 49,5), è sormontata da un frontone a timpano decorato con

⁵⁴ ALDRED 1978, pp. 32-80.

⁵⁵ EL-HAFEEZ, GRENIER, WAGNER 1985, nn. 95-144; LÄ VI, *Terenuthis*, p. 423, bibl. ivi.



FIG. 5. Il Cairo, Museo Egizio, inv. J E. 45062 –
Stele funeraria di Isidoros da Terenuthis,
marmo (Kom Abu Billu) (da GRIMM 1975, tav. 27).



FIG. 6. Stele funeraria da Terenuthis
(da NADA 2022, p. 07).

un simbolo solare. Al di sotto, Isidoros è raffigurato in nudità eroica, con una clamide drappeggiata sulla spalla sinistra e fermata da una fibula sulla destra. Indossa stivali, e il piede sinistro sporge al di fuori della linea del suolo, conferendo alla figura un senso di movimento. Il defunto è rappresentato nella trasfigurazione sincretica di Osiride-Dioniso con attributi che sottolineano l'incontro tra credenze religiose greche ed egizie: nella mano destra regge un corno potorio per la libagione, mentre la sinistra è appoggiata al tirso dionisiaco e la testa è adornata dalla co-

rona *hem-hem*. L'iscrizione greca incisa alla base, suddivisa in due righe, registra il nome del defunto, la giovane età (25 anni) e la data di morte, concludendosi con la formula di esortazione alla forza d'animo «εὐψύχη», tipica delle epigrafi funerarie greche tardo-imperiali, che suggella un messaggio di conforto e speranza nell'aldilà. I capelli ricci, la barba, lo stile e l'iscrizione suggeriscono una datazione al periodo adrianeo, non oltre il 140 d.C.⁵⁶ (FIGG. 5, 6).

La consacrazione di Antinoo si distingue nettamente dalle apoteosi private del II secolo d.C., poi-

⁵⁶ «Archäologischer Anzeiger», 1923-1924, pp. 327-331, n. 2; PARLASCA 1973, pp. 95-96, tav. III, 2; GRIMM 1975, pp. 38-44; WREDE 1981, p. 262, n. 176, tav. 25, 1; MASOUD 2020, p. 183.



FIG. 7. Parigi, Museo del Louvre, inv. E 27145 – Corredo funerario con *defixio* (foto Museo).

ché non si limita a una commemorazione familiare o cittadina, ma evolve in una pratica strutturata, sostenuta dall'iconografia ufficiale, dalle iscrizioni e dalla costruzione di templi. Pur nata in uno scenario elitario, la liturgia si radicò profondamente negli strati sociali inferiori, integrandosi nelle tradizioni locali, soprattutto in Egitto. Senza entrare in competizione con le grandi divinità olimpiche, riuscì a perdurare nei secoli grazie al sincretismo religioso e alla devozione diffusa. La prerogativa redentrice e divinatoria ne garantì la continuità, trasformando una venerazione inizialmente circoscritta alle classi dominanti in un fenomeno collettivo destinato a sopravvivere ben oltre la morte di Adriano. Infatti, numerosi oggetti d'uso quotidiano con la sua effigie confermano una diffusione spontanea che si esprimeva attraverso un'ampia produzione di amuleti, balsamari, lampade magiche e iscrizioni, spesso accompagnati da invocazioni legate alla tradizione della *mageia* greco-egiziana. Il processo di sincretismo figurativo e religioso ne agevolò la diffusione nei diversi ambiti provinciali, rendendolo oggetto di pratiche devozionali e rituali distintive, spesso inserite nella dimensione domestica e nella vita spirituale quotidiana. La documentazione, sebbene composta da reperti spesso estrapolati dal contesto

originario, comprende sia oggetti in terracotta di uso comune – ad esempio, lucerne con impresso sul disco il volto del Bitinio⁵⁷ – sia altri in cui la funzione rituale e la comunicazione con la divinità era più evidente.⁵⁸ Nell'ambito della magia tardo-antica, Antinoo non fu solo venerato come dio, ma anche invocato come *daimon chthonios* in rituali magici, in particolare nelle *defixiones*. Un incantesimo d'amore proveniente dall'Egitto (III-IV secolo d.C.) lo chiama esplicitamente «νεκυδαίμων Ἀντίνοος», attribuendogli un ruolo attivo nella coercizione amorosa: la *tabula defixionis* (una lamina di piombo alta cm 11) conservata al Museo del Louvre (inv. E 27145) faceva parte di un corredo funerario, forse originario di Antinoupolis, deposta in un vaso di terracotta insieme a una statuina femminile di argilla trafitta da aghi. Tra le divinità che assistono il «δαίμων Ἀντίνοος», insieme agli spiriti dei morti prematuri, sono nominate entità ctonie del *pantheon* greco (Plutone, Persefone, Hermes *Chthonios*, Adone) ed egizio (Thoth, Anubi). La formula, volta a costringere Ptolemis a desiderare solo l'esecutore del rito Sarapammon, pretende che il demone trascini la vittima per i capelli e le viscere, impedendole di dormire, mangiare o avere rapporti con altri uomini (FIG. 7).⁵⁹

⁵⁷ MEYER 1991, I C10, pp. 159-160; DI SANTI 2022, figg. 6, 10-12, p. 133.

⁵⁸ GALLO 1994, pp. 67-87.

⁵⁹ GRENIER 2008a, p. 64; THOMPSON 2013, pp. 163-164 (con bibl.); *contra*, KAMBITSIS 1976, pp. 213-223.

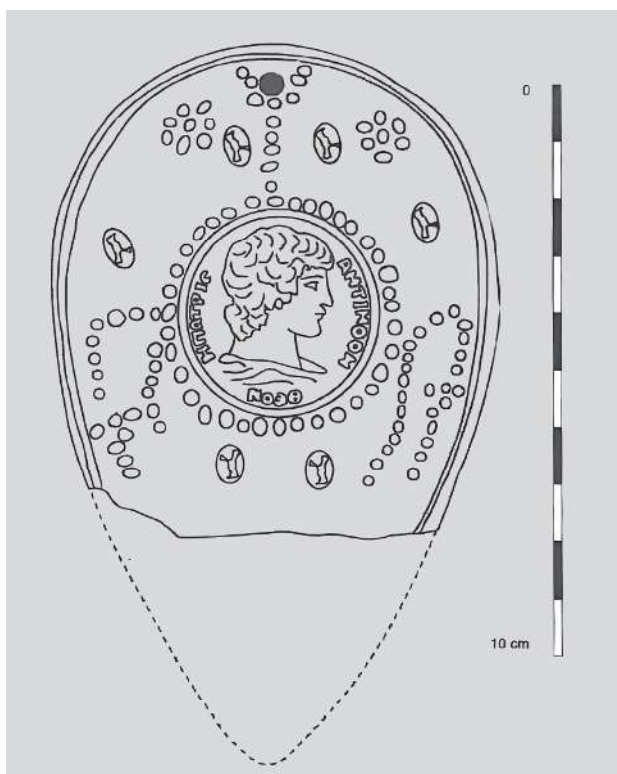


FIG. 8. Piastrella fittile da Philippopolis
(da RAYCHEVA 2022, p. 25).



FIG. 9. Plovdiv, Regional Archaeological Museum –
Stele dedicata ad Antinoo dallo stadio di Philippopolis
(foto Autore).

Singolare la serie di piastrelle fittili a forma di foglia, con foro centrale per la sospensione e l'estremità appuntita orientata verso il basso, e interpretate come amuleti apotropaici da fissare su sarcofagi lignei.⁶⁰ L'impiego in ambito funerario è ulteriormente suggerito da un fermaglio ricavato da una moneta e applicato a una maschera funeraria appartenente a una collezione privata.⁶¹ Alle tre piastrelle del Museo archeologico nazionale di Aquileia (inv. RC 226-227 e 8614) se n'è recentemente aggiunta una frammentaria, proveniente da Philippopolis in Tracia e conservata presso il Museo Archeologico Regionale di Plovdiv (*Regional Archaeological Museum*, inv. II – 2547).⁶²

Nei reperti aquileiesi, Antinoo è riprodotto di profilo a destra, ripreso da una moneta della zecca di Bitinia-Ponto, con la legenda «ἡ πατρὶς Ἀντίνοον θεόν», disposta in senso orario nella parte superiore. Il contorno è delineato da file concentriche di punti e tratti, mentre la parte inferiore è attraversata da una ghirlanda intrecciata a formare una sorta di nodo. La

piastrella di Philippopolis, che differisce dagli esemplari aquileiesi e proviene da uno scavo urbano, presenta dimensioni maggiori ed è decorata con punti e piccoli uccelli; l'ingubbiatura su entrambi i lati indica un possibile impiego decorativo in ambito domestico. L'apparente uniformità del materiale e della qualità esecutiva, insieme al tema comune ispirato alla numismatica, potrebbe alludere a un unico luogo di produzione situato in una città ove la venerazione di Antinoo era radicata. Le differenze dimensionali suggeriscono l'esistenza di varianti destinate a usi differenti, sia decorativi sia funerari (FIG. 8).

Lo stadio di Philippopolis, costruito durante il regno di Adriano, ospitava giochi panellenici e competizioni in onore degli imperatori e delle divinità locali. Una stele marmorea dedicata ad Antinoo, esposta presso il Museo Archeologico Regionale di Plovdiv, è stata rinvenuta negli scavi dello Stadio. Originariamente doveva essere collocata nello stadio nella curva di svolta della pista, o sfendone,

⁶⁰ BLUM 1913, pp. 74-75; MEYER 1991, Kat. I C, 9, p. 159; *contra*, GUIDA 1965; DI SANTI 2022, pp. 131-132.

⁶¹ GRIMM 1975, pp. 70-71, tav. 43, 1; DI SANTI 2022, pp. 136-137.

⁶² RAYCHEVA 2022, pp. 25-27.

evidenziando come il nuovo culto fosse parte integrante delle celebrazioni pubbliche della città. Sulla stele, il giovane è stante con il torso scoperto, mentre la clamide, fissata sulla spalla sinistra da una fibula, ricade sul braccio. La postura e il drappeggio del mantello richiamano l'iconografia di divinità come Apollo o Hermes; nella mano destra, regge un tirso sormontato da una pigna e, nella sinistra, impugna uno scettro, simboli che evocano sia l'associazione con Dioniso sia la dimensione della regalità eroica. La sua identificazione con il giovane Bitinio è confermata dall'iscrizione che lo definisce 'eroe' («Ἀντίνοον ἥρωα») (FIG. 9).⁶³

La creazione della «ἱερὰ γερουσία», la costruzione di un arco onorario e l'istituzione di *Antinoeia* confermano il rapporto privilegiato con Philippopolis, città che l'imperatore avrebbe probabilmente visitato durante il suo primo viaggio in Oriente (124-125 d.C.).

IV. UN'ICONOGRAFIA COSTRUITA TRA SIMBOLISMO E PROPAGANDA

La monetazione rappresenta un riferimento stabile per la cronologia dell'*Ur-Bildnis* di Antinoo. Monete e medaglie a lui dedicate furono coniate in Grecia, Asia Minore e Alessandria, emesse da città o personaggi legati al sovrano, mentre è significativa l'assenza di emissioni in suo onore da parte della zecca di Roma. L'inizio delle coniazioni è datato al 134 d.C. e si basa sull'individuazione iniziale di ventisei città greche, numero poi ampliato a trenta da scoperte ulteriori. Gli unici conii databili sono quelli di Amiso (133-134 d.C.) e di Alessandria (134-135 d.C.).⁶⁴ Le effigi monetali adottano come modello lo *Haupttypus*, mantenendone i tratti distintivi. La corona *hem-hem* compare esclusivamente su monete di Alessandria.⁶⁵

Il culto di Antinoo ebbe una notevole durata, non esaurendosi con la morte di Adriano ma rimanendo vivo per lungo tempo.⁶⁶ Ne sono testimonianza la coniazione di monete e la produzione di statue, i riferimenti nelle scuole di efebi ateniesi, nonché inni e testi papiracei successivi. Anche le menzioni degli autori cristiani si protrassero almeno fino alla fine del IV secolo d.C., periodo in cui i giochi in suo onore continuarono a essere celebrati.⁶⁷ Un ulteriore in-

dizio della persistenza della sua memoria è dato da un encomio per l'ascesa al trono di Diocleziano nel 284 d.C., che contiene un'invocazione ad Antinoo.⁶⁸ In Bitinia, le monete con il suo ritratto continuarono a essere coniate fino agli inizi del III secolo d.C., mentre la devozione sembrerebbe essersi progressivamente attenuata, giungendo a una conclusione definitiva dopo l'Editto di Tessalonica del 380 d.C. Tuttavia, la sua memoria non scomparve del tutto: i contornati con la sua immagine, prodotti tra il IV e il V secolo d.C., durante i regni di Costanzo II e Antemio, avevano un chiaro valore di opposizione al Cristianesimo.⁶⁹

Dopo la perdita del favorito, l'imperatore si era trattenuto in Egitto fino alla fine del 130 d.C. o all'inizio del 131, quando ad Alessandria ricevette i rappresentanti di Tessalonica, i quali chiedevano l'autorizzazione per istituire il culto del Bitinio nella loro città.⁷⁰ Nella primavera del 131 d.C., la sua presenza avrebbe conferito legittimità all'inaugurazione dei solenni giochi in onore di Antinoo ad Antinoupolis,⁷¹ destinati a ripetersi ogni quattro anni in diverse città dell'Impero, con particolare diffusione nelle province orientali e nelle città greche tra le quali Mantinea, Atene, Eleusi e Argo.⁷² Pertanto, il 132 d.C. rappresenta il *terminus post quem* per la realizzazione del modello iconografico destinato alle officine provinciali per la più ampia circolazione possibile («ἐν πάσῃ ὡς εἰπεῖν τῇ οἰκουμένῃ»).⁷³ Nessuna fonte storica descrive l'aspetto fisico di Antinoo, il che suggerisce un'iconografia costruita in funzione di esigenze simboliche e propagandistiche. È plausibile che l'idea di una sua rappresentazione idealizzata a fini cultuali sia nata per volontà di Adriano, anche se non è certo che abbia concepito questo progetto ad Alessandria. Se l'*Ur-Antinous* come costruzione mitico-simbolica ebbe probabilmente origine nel contesto egiziano, la sua formalizzazione iconografica – destinata a essere replicata nei principali centri dell'Impero – si consolidò ad Atene durante il soggiorno imperiale (132-134 d.C.), favorita dalla presenza delle più rinomate botteghe specializzate nella statuaria classica. Le sue varianti (A, B, *Stirngabelvariante*) rappresentano una progressiva semplificazione e adattamento.

⁶³ TOPALILOV 2011, p. 26.

⁶⁴ BLUM 1914, pp. 33-70, tavv. 2-12; AMANDRY 2015, p. 146; DI SANTI 2022, pp. 33-35.

⁶⁵ RPC III 3355, 6062-6064, 6073-6074, 6082, 6086, 6228, 6237, 6243, 6249, 6569-6570.

⁶⁶ DI SANTI 2022, pp. 152-156, bibl. *ivi*.

⁶⁷ SFAMENI GASPARRO 2022, pp. 84-89; cfr. P. Oxy. IV 705.

⁶⁸ P. Oxy. LXIII 4352.

⁶⁹ ALFÖLDI-ROSENBAUM 1991, pp. 11-18.

⁷⁰ IG X 2, 1, n. 14.

⁷¹ PAUS. 8, 9, 7-8; MEYER 1991, pp. 254-259; BIRLEY 1997, pp. 256-258.

⁷² BOATWRIGHT 2000, pp. 94-104.

⁷³ Dio Cass. 69, 11, 4.



FIG. 10. Città del Vaticano, Museo Gregoriano Egizio, inv. 22795 – Statua di Antinoo-Osiride da Villa Adriana, marmo. Naso, parte delle labbra, mano destra con polso, parte del gonnellino, parte inferiore gamba destra e sostegno sono integrazioni (foto Museo).

Il dibattito sullo *Haupttypus* evidenzia la complessità dell'analisi iconografica, mostrando come la distinzione tra copie fedeli e reinterpretazioni sia un nodo centrale nella ricerca.⁷⁴ Poiché il successo dell'immagine del Bitinio portò a numerose imitazioni da parte di privati, dando origine a rappresentazioni antinoizzanti, la rigorosa classificazione di Meyer ha escluso molte sculture di attribuzione incerta.⁷⁵ Attraverso un confronto incrociato tra le copie provenienti da diversi contesti archeologici, è possibile identificare variazioni stilistiche, influenze locali e modalità di diffusione. Ad esempio, le sculture di Delfi ed Eleusi, appartenenti allo *Haupttypus*, variante A, e collocate cronologicamente nel primo periodo di propagazione, presentano differenze significative per quanto riguarda il portato ideologico: a Eleusi il nuovo dio era presumibilmente integrato nei Misteri in connessione con Demetra e Asclepio, suggerendo una funzione legata alla rinascita e alla guarigione; a Delfi, per contro, assume i tratti di una divinità eroica in stretta connessione con Apollo, con una probabile funzione propiziatoria e protettiva. Infatti, nella moneta-medaglia del *Kunsthistorisches Museum* di Vienna (inv. GR 35259), emessa dall'Anfizionia durante il sacerdozio di *T. Flavius Aristotimos*, compare con l'epiclesi *Propyleos*.⁷⁶

Il cosiddetto 'tipo egittizzante' rappresenta una rielaborazione dello *Haupttypus*, arricchita con elementi della tradizione faraonica privi di un preciso significato simbolico. Probabilmente fu concepito per Villa Adriana dopo il ritorno di Adriano a Roma nel 134 d.C., in relazione diretta con il contesto della villa imperiale,⁷⁷ anche se, com'è risaputo, l'attribuzione di molte opere resta ancora incerta a causa della scarsa documentazione sui ritrovamenti avvenuti di frequente in calcare.⁷⁸ Secondo Meyer, il cosiddetto tipo egittizzante è attestato da un numero limitato di esemplari, soltanto quattro: la statua dei Musei Vaticani,⁷⁹ il busto del Museo del Louvre,⁸⁰ la testa

⁷⁴ MEYER 1991; GALLI 2007, pp. 189-191; discussione in DI SANTI 2022, pp. 50-68.

⁷⁵ VOUT 2005, pp. 85-90; DI SANTI 2022, pp. 141-146.

⁷⁶ RPC III 442; SEKUNDA 1997, p. 217; GALLI 2007, pp. 194-202; GALILI 2012b, pp. 39-41.

⁷⁷ MEYER 1991, pp. 119-123, tavv. 105-108.

⁷⁸ RAEDER 1983.

⁷⁹ Museo Gregoriano Egizio, marmo pario, m 2,41 con la base, inv. 22795; RAEDER 1983, Kat. I 136, pp. 114-115; MEYER 1991, Kat IV 3, pp. 121-123; DI SANTI 2022, cat. 28.

⁸⁰ Marmo bianco, cm 74, inv. MA 433; RAEDER 1983, Kat. II 15, 155-156, Kat. III 38, p. 133; MEYER 1991, pp. 120-121, Kat IV 2; DI SANTI 2022, cat. 56.

dell'*Albertinum* di Dresda⁸¹ e il cosiddetto 'Antinous Bowood-Wiltshire' (FIGG. 10, 11).⁸² Di queste, unicamente la scultura vaticana proviene con certezza da Villa Adriana, nei pressi del Pecile e delle Cento Camerelle.⁸³ Per altre opere note, non vi sono prove certe sulla pertinenza; ad esempio, la statua dello *Staatliches Museum Ägyptischer Kunst* di Monaco (inv. GL WAF 24), scoperta priva della parte centrale del volto, non è stata presa in esame da Meyer.⁸⁴ Allo stesso modo i Telamoni in granito rosso – noti come 'Cioci' dei Musei Vaticani (Museo Pio Clementino, Sala a Croce Greca; invv. 196-197) – opere adrianeeggittizzanti ispirate ai pilastri di Osiride, sono stati ignorati, nonostante la loro probabile provenienza da Villa Adriana.⁸⁵

L'impatto evocativo dell'universo egizio nella dimora tiburtina fu reso possibile dal prestigio di sacerdoti, sapienti e intellettuali appartenenti a una cerchia ristretta. Raffinate ambientazioni facevano da sfondo alle vivaci discussioni filosofiche, riflettendo l'interesse di Adriano per la cultura greca e la sofistica. Un caso rilevante di questo gusto, esterno alla villa tiburtina, è il celebre mosaico firmato da Heraklitos e conservato nei Musei Vaticani (Museo Gregoriano Profano, inv. 10132), che è stato datato tra il I e il II secolo d.C. Realizzato in età adrianea con minute tessere in pasta vitrea e smalti colorati, decorava il pavimento del triclinio di una *domus* rinvenuta nei pressi di Porta Ardeatina, riproducendo con straordinario realismo resti di cibo sparsi, secondo il modello descritto da Plinio il Vecchio.⁸⁶ Oltre al ricercato effetto illusionistico, il mosaico presenta una scena nilotica con le statue di Iside e di Osiride-Antinoo, inserite in un sistema ricco di riferimenti ai misteri isiaco-dionisiaci. Non un mero apparato decorativo quindi, ma uno strumento di comunicazione culturale ed esoterica, capace di arricchire le riunioni conviviali e stimolare il dialogo sui culti misterici e sul loro legame con il potere imperiale. Si è ipotizzato anche che rappresentasse la citazione di un santuario di Iside e Osiride di difficile contestualizzazione, evidenziando i legami tra arte, religione e potere.⁸⁷

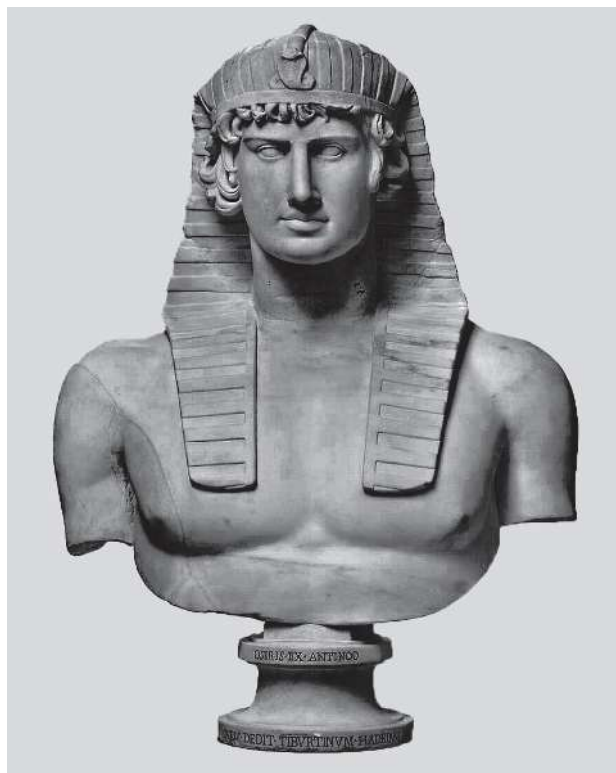


FIG. 11. Parigi, Museo del Louvre, inv. Ma 433 – Busto di probabile provenienza da Villa Adriana, marmo. La parte superiore del cranio e quella sinistra del volto (guancia, naso, bocca e mento), con la maggior parte del busto, sono integrazioni (foto Museo).

Considerando il ruolo centrale dell'imperatore nella creazione e diffusione del mito del suo prediletto, appare difficile credere che non abbia previsto un luogo a lui dedicato all'interno della sua residenza di Tivoli.⁸⁸ Nelle ville private di personaggi come Erode Attico, le immagini di Antinoo erano collocate in spazi sacri o monumentali; questo confronto rafforza l'ipotesi di un luogo specifico anche a Villa Adriana che potrebbe aver assunto la forma di un *heroon* commemorativo, decorato con opere originali e con una effigie sacra del giovane, per eternarne la memoria attraverso l'immaginario religioso egizio, e dunque non un semplice ninfeo con funzione monumentale.⁸⁹ Tra i frammenti scultorei

⁸¹ Quarzite rossa, cm 37, inv. HM 23; MEYER 1991, p. 120, Kat IV 1; DI SANTI 2022, cat. 35.

⁸² Marmo bianco, cm 19,5; RAEDER 1983, Kat. I 15, p. 42; MEYER 1991, p. 123, Kat IV 4; DI SANTI 2022, cat. 86.

⁸³ GRENIER 1993, n. III, 11, p. 34.

⁸⁴ Collezione Albani fino al 1798; acquistata da Luigi di Baviera nel 1815; RAEDER 1983, III 31, pp. 152-153; SCHOSKE, WILDUNG 2013, pp. 172-175.

⁸⁵ RAEDER 1983, Katt. III 73, III 74 D, pp. 166-167; SPINOLA 1999, 2, nn. 6, 8, p. 272; MARI 2012, pp. 87-89; *contra*, CINQUE, ADEMBRI 2023.

⁸⁶ Plin. *Nat.* 36, 60, 25; IG XIV 1245; FATHY 2017, p. 22.

⁸⁷ DE VOS 1980, p. 29; VERSLUYS 2002, pp. 73-76.

⁸⁸ LAMBERT 1984.

⁸⁹ GRENIER 1989, pp. 925-936; MARI 2003-2004; MARI, SGALAMBRO 2007; FRISCHER *et alii* 2016, bibl. *ivi*; MARI 2018. Discussione con bibliografia in LIVERANI 2022, pp. 9-11.

rinvenuti nel cd. Antinoeion di Villa Adriana in marmo bigio morato, ma anche in marmo bianco e rosso, numerosi risultano riconducibili a statue raffiguranti sia figure umane sia animali sacri, a conferma di un programma decorativo complesso e di ampio respiro. Particolarmente significativa è una testa regale in marmo grigio (alt. cm 22), con *nemes* e *uraeus*, chiaro riferimento all'iconografia faraonica. Infine, i numerosi frammenti con iscrizioni in geroglifico e simboli egittizzanti sono elementi che contribuiscono a definire la natura del culto celebrato nel complesso e a evocare intenzionalmente un contesto rituale egizio, fortemente simbolico e ideologicamente costruito.⁹⁰

Villa Adriana è il sito dal quale proviene il maggior numero di raffigurazioni del favorito e si distingue come l'unico contesto ad avere restituito ritratti che si discostano dallo *Haupttypus* codificato nelle repliche più diffuse. Questa varietà iconografica non riflette solo l'intensità del culto, ma rivela una sperimentazione visiva strettamente legata alla dimensione rituale della residenza, ove la rappresentazione del dio eroe assumeva forme e significati specifici. La liturgia, infatti, non era un aspetto accessorio, ma il fulcro stesso della comunicazione religiosa, attraverso il quale Antinoo veniva reso simbolicamente presente. In questo quadro, Villa Adriana si configura come un vero e proprio laboratorio culturale privilegiato. La complessità del programma decorativo – unitamente alla sperimentazione iconografica, in particolare nei ritratti di Antinoo, culminata nella definizione del cosiddetto 'tipo egittizzante' – rende plausibile infatti l'esistenza di un laboratorio interno o comunque strettamente collegato alla villa, alimentato da una rete artigianale specializzata. Sebbene manchi una documentazione archeologica diretta, gli indizi materiali e formali sembrano convergere in questa direzione.⁹¹

Si discute anche sulla possibile presenza di un luogo di culto dedicato ad Antinoo nella villa imperiale di Palestrina, in relazione alla scoperta dell'Antinoo Braschi, rinvenuto nel 1793 da Gavin Hamilton nei pressi della chiesa di Santa Maria in Villa, edificata sulle strutture antiche, e oggi conservato nei Musei Vaticani (Museo Pio Clementino,

inv. 256). Le dimensioni monumentali (m 3,26) e la solennità della figura indicano una probabile funzione culturale, forse in un sacello o in uno spazio per le pratiche devozionali. La villa, tradizionalmente attribuita a Adriano, non è menzionata nelle fonti storiche, ma è la statua stessa a suggerire un legame con l'imperatore.⁹² L'Antinoo Braschi, infatti, non è una semplice replica dello *Haupttypus*, ma una variante raffinata, sebbene modificata da integrazioni settecentesche che aggiunsero mantello, mani, parte del tirso, corona e pigna. Pur mantenendo i tratti distintivi del prototipo – volto idealizzato, capigliatura ricca e fisico armonioso – la sua iconografia mostra un'assimilazione a Dioniso e Osiride. Sono evidenti gli attributi dionisiaci, come la corona d'edera, mentre un elemento egizio sul capo (forse una corona *hem-hem*) fu sostituito durante il restauro.⁹³

È nota la vicinanza di Erode Attico al *princeps*, così come la sua propensione a seguirne l'esempio. L'*heroon* di Antinoo nella villa di Loukou testimonia la diffusione del culto anche in ambito privato e aristocratico. Il complesso comprendeva una sala con nicchia per la statua del giovane e un ambiente destinato ai banchetti rituali, elementi chiave della sua venerazione eroica.⁹⁴ La relazione tra Antinoo-Osiride e Iside risulta evidente nel Santuario degli Dèi Egizi a Brexiza, in un altro possedimento di Erode Attico. Il complesso, indagato nel 1968 e oggetto di studi sistematici tra il 2001 e il 2008, è verosimilmente identificabile con il tempio di Canopo, evocato da Filostrato di Atene nell'episodio di Agathione.⁹⁵ Si tratta di una struttura insolita, probabilmente un *sacellum* delimitato da un *peribolos* quadrangolare con quattro ingressi, ciascuno fiancheggiato da doppie coppie di statue-pilastro in marmo pentelico di dimensioni notevoli e che ritraggono le coppie divine di Iside-Demetra (con le spighe), Iside-Aphrodite (con le rose) e Antinoo-Osiride che regge i rotoli di papiro (*mekes*), simbolo della trasmissione del potere. L'intero ciclo, a eccezione di una statua scoperta nel 1843 e conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Atene (*Collezione Egizia*, inv. 1), è esposto nel Museo Archeologico di Maratona (invv. BE 1, 415, 546, 413 a-b-c-d) (FIG. 12).⁹⁶

⁹⁰ I materiali egizi da Villa Adriana sono in MARI 2012, pp. 148-149, nn. 35-53.

⁹¹ PENSABENE 2001, pp. 163-182.

⁹² GATTI 2005, p. 68.

⁹³ MEYER 1991, Kat. I 67, pp. 88-90; SPINOLA 1999, 2, p. 250, n. 4; DI SANTI 2023, villa imperiale di Palestrina, pp. 82-83; Antinoo Braschi, cat. 23.

⁹⁴ GALLI 2012b, pp. 51-53.

⁹⁵ Philostr. *Vit. Soph.* 2, 553-554; GALLI 2009-2010, pp. 220-228; DE KOULAKOU 2011, pp. 23-46.

⁹⁶ SISKOU 2011, pp. 79-95.



FIG. 12. Atene, Museo Archeologico Nazionale, Collezione Egizia (n. 1) – Statua di Antinoo-Osiride dal Santuario degli Dèi Egizi di Brexiza, marmo (ID dell'immagine: B61B7Y. Licenza standard, Individuale, Peter Horree / Alamy Foto Stock).

V. LA NECROPOLI DI CANOPO-OVEST E IL PRESUNTO ANTINOO

Non ci sono prove dirette di una visita di Adriano a Canopo, ma la presenza di un'area ispirata a questo sito all'interno di Villa Adriana suggerisce un suo interesse e, forse, un passaggio in omaggio al valore simbolico e religioso della zona.⁹⁷ La regione era caratterizzata da un complesso sistema di insediamenti costieri, tra i quali Canopo, Thonis-Heracleion e Menouthis, che costituivano una rete commerciale e culturale strategica. Il Decreto di Canopo, emanato nel 238 a.C. da un sinodo di sacerdoti riunitosi durante il regno di Tolomeo III Evergete, rappresenta una fonte preziosa per la comprensione dei riti praticati nel comprensorio. Le indagini subacquee condotte a Thonis-Heracleion e Canopo hanno confermato quanto descritto nel testo, offrendo una narrazione coerente sull'importanza delle due città come centri religiosi attivi nel culto di Osiride. Questi luoghi sacri erano collegati da processioni rituali sull'acqua, in sintonia con il simbolismo della rinascita divina.⁹⁸ Agli inizi del v secolo d.C., il perdurare delle pratiche culturali portò il patriarca Cirillo di Alessandria a trasferire a Menouthis le reliquie dei santi Giovanni e Ciro, martiri sotto Diocleziano, segnando così la cristianizzazione di un'area precedentemente legata ai culti pagani. Nei secoli successivi, il progressivo sprofondamento e l'erosione costiera hanno sommerso gran parte di questi siti, rendendone complessa la localizzazione (FIG. 13).

L'interesse per la riscoperta della regione canopica si consolidò nel XIX secolo con le prime indagini archeologiche, che portarono alla fondazione del Museo Greco-Romano di Alessandria, grazie all'impegno di studiosi e collezionisti, come Albert Daninos e il principe Mohamed Omar Toussoun, che donò al Museo i reperti della sua collezione. Tra il 1892 e il 1895, Daninos e Giuseppe Botti condussero scavi a Fort Tawfiq, estendendo poi le ricerche a Fort Ramleh tra il 1916 e il 1917, gettando così le basi per lo studio moderno della regione.⁹⁹ Nel 1915, Annibale Evaristo Breccia riprese le esplorazioni e nel 1926 pubblicò la prima monografia sui monumenti di

⁹⁷ LÄ, III *Kanopus* p. 319, fonti *ivi*; PFEIFFER 2004, pp. 361-368: elenco completo di fonti greche, latine, iscrizioni, papiri e bibliografia precedente.

⁹⁸ Il testo è in due stele integre al Museo Egizio del Cairo (Invv. CG 22187/JE 22261, CG 22186/JE 37548) e altre frammentarie; PFEIFFER 2004, pp. 25-44.

⁹⁹ DANINOS 1892, pp. 209-213.

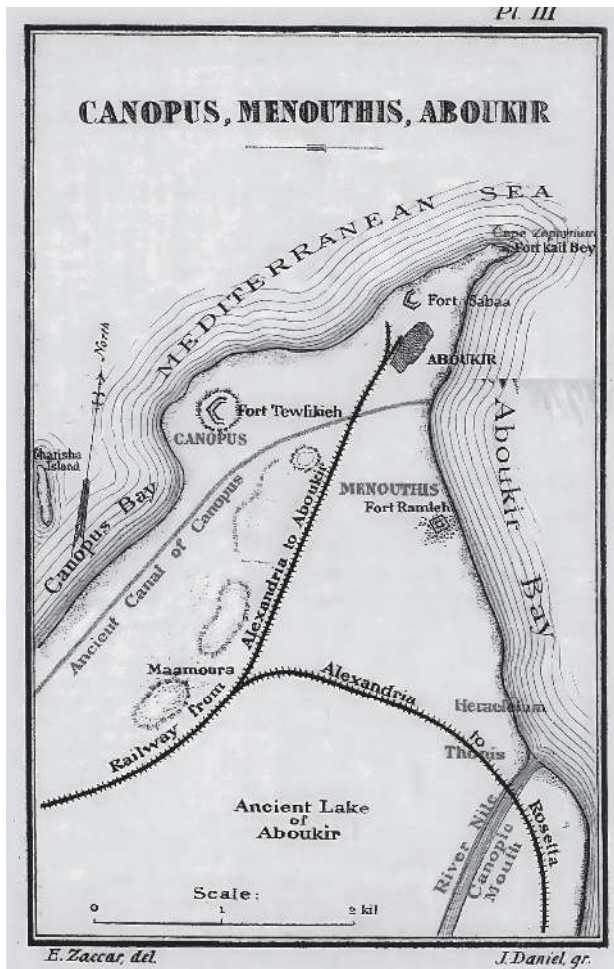


FIG. 13. Pianta dei siti di Canopo, Menouthis, Thonis-Heracleion realizzata da E. Zaccar (da FAIVRE 1918, tav. II).

Aboukir, ancora oggi fondamentale.¹⁰⁰ A Fort Tawfiq identificò un complesso templare, attribuito al tempio di Serapide, mentre collocò Menouthis nei pressi di Fort Ramleh, senza considerare la parte sprofondata. Il principe Toussoun, invece, tra il 1934 e gli anni Quaranta esplorò l'area sommersa a nord-est della penisola di Aboukir, scoprendo un *temenos* di 240 metri che identificò con il tempio di Iside di Menouthis, celebre per l'*incubatio*.¹⁰¹ Solo negli anni Novanta si tornò ad affrontare sistematicamente la questione delle indagini subacquee nella baia di Aboukir. L'ipo-

tesi di Breccia, che colloca Canopo a ovest, è ancora accettata, ma priva di conferme epigrafiche.¹⁰²

I santuari di Canopo e di Menouthis sono menzionati fuori dall'Egitto, in contesti dove veniva venerata Iside. Secondo la proposta di Malaise, avvalorata da Bricault e Gasparini, a Benevento fiorì un culto a *Osiris Canopus* e *Isis Menouthis*, attestato da statue di sacerdoti che reggevano il vaso osiriaco durante le cerimonie e confermato da una dedica a *Caius Umbrius Adrastus*, nella quale si fa riferimento a un tempio che evocava quello di Serapide a Canopo.¹⁰³

Pur essendo interessato principalmente alla localizzazione dei santuari, Breccia individuò anche le aree sepolcrali nella fascia compresa tra il mare e la strada che attraversa il promontorio di Aboukir fino a Capo Zefirio. Nel 1926, in una pubblicazione contenente i primi risultati sui monumenti di Canopo, descrisse una piccola necropoli ellenistica costituita da ipogei con pozzo d'accesso, atrio e una o più camere sepolcrali con loculi nelle pareti.¹⁰⁴ Nello stesso anno, riprese gli scavi intorno a Fort Tewfik, riportando in luce un'area sepolcrale con stele e modesti monumenti funerari a edicola, che segnavano il luogo della sepoltura: realizzati su un basamento in calcare rivestito di stucco e costruiti con materiali di reimpiego, avevano un'altezza massima di m 1,5. Le edicole ospitavano l'immagine – in altorilievo o a tutto tondo – di uno o più defunti e si trovavano disseminate lungo l'intera area. Questi monumenti mostrano un certo impegno artigianale, sebbene la tecnica appaia a tratti sommaria. La presenza di plinti e stele suggerisce, inoltre, l'importanza simbolica attribuita alla memoria dei defunti.¹⁰⁵ Nella necropoli sono attestati diversi tipi di inumazione senza tracce di mummificazione, a conferma di una pratica conforme alle usanze romane. Le sepolture avvenivano in fosse scavate direttamente nella sabbia oppure all'interno di vasi di terracotta – di forma cilindrica o a tronco di cono, sigillati con calce alle estremità – o in sarcofagi di legno sotto vari strati di sabbia, talvolta sormontati dall'edicola in calcare decorato a stucco. Nella maggior parte dei casi, stele e edicole sono scomparse; quelle sopravvissute rivelano un lavoro sommario e una tecnica piuttosto povera.

¹⁰⁰ BRECCIA 1926.

¹⁰¹ TOUSSOUN 1934, pp. 342-354; BRECCIA 1945, pp. 79-83.

¹⁰² Con 'Canopo-ovest' si indica il sito sondato da Breccia nella terraferma e con 'Canopo-est' quello subacqueo esplorato dal principe Toussoun negli anni Trenta, oggetto dell'indagine di Goddio.

¹⁰³ MÜLLER 1971, pp. 88-91, n. 284; pp. 95-96, n. 286; *CIL* IX 1685; BRICAULT, GASPARINI 2018, pp. 313-324.

¹⁰⁴ BRECCIA 1926, p. 47.

¹⁰⁵ BRECCIA 1932, pp. 14-20, tavv. II-VII. Non viene fornita alcuna pianta di scavo.

Nel settore meridionale, Breccia descrive una struttura recintata con una serie di sepolture parallele, scavate nel pavimento e delimitate da pareti in laterizio, prive della copertura originaria. Si tratta di un'area funeraria riconducibile a una tipologia diffusa in Egitto nel periodo tardo-antico. Nelle vicinanze di quest'ambiente, vi era una tomba a struttura laterizia composta da un pozzo quadrangolare che fungeva da ingresso a una camera funeraria con due grandi sarcofagi a cassone e una cappella esterna, deducibile dai resti di un pavimento a mosaico a motivi geometrici eseguito con tessere in marmi policromi. L'arredo funebre all'interno della tomba era piuttosto scarno, limitandosi a qualche vaso, lucerne, oggetti votivi a imitazione di elementi anatomici (lingua, organi genitali, dita) e un piccolo anello. Il ritrovamento più significativo è rappresentato da una piccola statua-pilastro in calcare nummulitico raffigurante un personaggio maschile che Breccia attribuisce – con riserva – a un Tolemeo o a un imperatore. Il reperto, impiegato come materiale di riempimento o rinforzo sotto una scala, è attualmente esposto in una vetrina del Museo Greco-Romano di Alessandria su base moderna (inv. 22829) (FIG. 14).

Per quanto riguarda l'inquadramento cronologico, Breccia identifica il cimitero come appartenente all'epoca romana basandosi sulla tipologia delle sepolture e sul materiale edilizio riutilizzato da strutture precedenti. Tuttavia, non offre alcuna indicazione precisa sull'arco temporale all'interno di questo periodo né per quanto riguarda la statua, che si presume sia stata riutilizzata dopo essere caduta in disuso e frammentata. Le sepolture seguono esclusivamente il rito dell'inumazione, un elemento che potrebbe suggerire una fase nella quale l'influenza delle tradizioni funerarie egizie era meno marcata, mentre prevalevano le pratiche romane. Inoltre, le modalità di inumazione riscontrate, in particolare l'uso di vasi di terracotta per contenere i cadaveri, sono tipiche del periodo romano imperiale. Sulla base di queste evidenze, è plausibile ipotizzare che il cimitero sia stato utilizzato principalmente tra il I e il III secolo d.C., con successive trasformazioni nel tardo periodo romano e in epoca cristiana.

La statuetta-pilastro, alta cm 45, raffigura un giovane nell'atto di camminare, mutilo del braccio destro al di sotto dell'ascella e dei piedi al di sotto dei polpacci. La superficie risulta corrosa e presenta tagli verticali sul volto; non si riscontrano tracce di dipintura, anche se potrebbe essere stata applicata. Le



FIG. 14. Alessandria d'Egitto, Museo Greco-Romano, inv. 22829 – Statua pilastro dalla necropoli romana di Canopo-ovest, calcare nummulitico (da GODDIO, MASSON-BERGHOF 2016, p. 241).



FIG. 15. Alessandria d'Egitto, Museo Greco-Romano, inv. 22829 – Statua pilastro dalla necropoli romana di Canopo-ovest, particolare della parrucca tripartita (foto Autore).

braccia, distese lungo i fianchi, mostrano la mano sinistra serrata a impugnare l'*ankh*. Indossa il gonnellino pieghettato (*shendyt*) e una parrucca tripartita ornata dall'*uraeus*. Sulla sommità del copricapo è visibile una cavità orizzontale destinata all'inserimento di una corona come elemento aggiuntivo. Le orbite, oblique e non molto ampie, sono state scavate per accogliere un'iride in materiale diverso, al di sotto di arcate sopraccigliari sporgenti che mettono in evidenza il setto nasale. Il volto di forma ovale, presenta una fronte ristretta che si fonde con la radice del naso; le orecchie sono rese frontalmente, le guance sono piene e le labbra carnose si aprono sul mento, leggermente sporgente. Nel corpo sono evidenziati i muscoli pettorali, mentre l'addome appare adiposo.

L'opera propone una rilettura del consueto schema iconografico di un personaggio in veste faraonica, verosimilmente destinato alla collocazione in

una nicchia. Nel giustificare l'attribuzione a un sovrano tolemaico, Queyrel evidenziò la difficoltà di un'identificazione precisa. In assenza dell'iscrizione solitamente posta sul pilastro posteriore, prese in considerazione due sovrani, distanti cronologicamente – Tolemeo III (246/222-221 a.C.) e Tolemeo VI (180-145 a.C.) – valutandone la presunta somiglianza: volto regolare, bocca piccola, sorriso appena accennato e mento appuntito. Alla fine optò per Tolemeo VI.¹⁰⁶ In seguito però l'opera è stata identificata con Antinoo, in occasione dell'esposizione dei reperti provenienti dallo scavo subacqueo della baia di Abukir organizzata al *British Museum* nel 2016.¹⁰⁷ L'*uraeus* sul copricapo esclude l'attribuzione a un privato, ma l'identificazione con Antinoo, seppur sostenibile dal punto di vista religioso, è contestabile; infatti, i tratti del volto non corrispondono a quelli del giovane amico di Adriano, come attestati dal ritratto ufficiale. Gli occhi piccoli e infossati, il sopracciglio destro inarcato, la fronte stretta, il naso a campana e le labbra irregolari e increspate contrastano con l'aspetto seducente tipico di Antinoo. Nel tipo egizio, così come attestato a Villa Adriana, il Bitinio non compare mai con la parrucca tripartita né con il pilastro dorsale, elemento invece documentato nel ciclo degli dèi egizi a Brexiza. L'incisione sulla sommità del capo, destinata a ospitare una corona egizia, sembra suggerire l'immagine di un'entità divina o di un demone. Il gesto di impugnare l'*ankh* rinvia a un ruolo di mediazione tra il mondo dei vivi e quello dei morti, deponendo a favore di un «δαίμων χθόνιος», o 'defunto divinizzato'.¹⁰⁸ Tuttavia, ciò non consente di stabilire un legame diretto con il ruolo di Antinoo come *psychopompos*, poiché tale simbolo non compare nella sua iconografia ufficiale.

Un elemento utile per l'inquadramento della stuetta può essere individuato nella parrucca tripartita, tratto peculiare della figura, tipico anche dei coperchi dei vasi a forma espansa, incarnazioni di Osiride *Hydreios* (FIG. 15).¹⁰⁹ Una possibile via interpretativa è offerta dal vaso osiriaco su tondo proveniente da Mallawi, nel medio corso del Nilo, a una decina di chilometri da Antinoupolis. Si tratta di un rilievo architettonico in calcare, verosimilmente parte di un apparato decorativo, riconducibile con ogni probabilità a un contesto culturale o funerario; conservato presso il *Museum of Fine Arts* di Boston (inv.

¹⁰⁶ QUEYREL 1998-2002, pp. 167-169.

¹⁰⁷ D. J. ROBINSON, in GODDIO, MASSON-BERGHOF 2016, p. 241.

¹⁰⁸ LÄ I, *Ankh*, pp. 280-282.

¹⁰⁹ LIMC, s.v. *Osiris Kanopos*, VII, pp. 116-131; VII, 2, pp. 82-91; CAPIOTTI VITTOZZI 2018a, p. 345.



FIG. 16. Boston, Museum of Fine Arts, inv. 1970.243 – Elemento architettonico con vaso osiriaco con parrucca tripartita su piatto, calcare (foto Museo).

1970.243; cm 98) e databile tra il 130 e il 140 d.C. Il tondo raffigura Osiride *Hydreios*, collocato su una ghirlanda che poggia a sua volta su una base, il tutto inscritto entro una cornice circolare. Il corpo del vaso è decorato con uccelli disposti su un altare, mentre ai lati compaiono figure di Arpocrate tra fregi vegetali, elementi simbolici connessi al culto egizio della rinascita. Il volto della divinità presenta tratti fisionomici che potrebbero essere stati influenzati dall'iconografia di Antinoo (FIG. 16).¹¹⁰

Durante le processioni rituali, i vasi osiriaci contenenti acqua del Nilo venivano ostentati da sacerdoti che li reggevano con le mani velate, gesto volto a sottolineare la sacralità tanto dell'oggetto quanto del suo contenuto. Gli usi del vaso sono descritti in letteratura¹¹¹ e illustrati da testimonianze provenienti dall'Italia, come le due statue-pilastro in diorite dal



FIG. 17. Benevento, Museo Provinciale del Sannio – Sacerdoti che ostentano un vaso osiriaco, diorite (foto Museo).

tempio di Iside a Benevento, opere attribuite al periodo di rinnovata fortuna dell'arte egizia promosso da Adriano (FIG. 17).¹¹² Sacerdoti recanti canopi osiriaci sono raffigurati nelle colonne *coelatae* dell'Iseo Campense, oggi conservate ai Musei Capitolini, nelle figurazioni delle pitture di Ercolano e degli affreschi del tempio di Iside a Pompei. A questa documentazione ben attestata¹¹³ si è aggiunta la statua in diorite di sacerdote addossata a un pilastro dorsale al Museo Nazionale di Alessandria (inv. SCA 449), recuperata presso l'isola sommersa di Antirrhodos nel corso delle indagini effettuate dal 1996 in poi nel *Portus Magnus* di Alessandria (FIG. 18).¹¹⁴ A questo

¹¹⁰ COMSTOCK, VERMEULE 1976, n. 310.

¹¹¹ Apul. *Met.* 8, 17; Plut. *De Iside et Osiride* 32.

¹¹² MÜLLER 1971, pp. 88-91, n. 284; p. 98, n. 288; PIRELLI 1997, pp. 376-380.

¹¹³ GALLO 1997, pp. 290-296, bibl. ivi; DE CARO 1997, pp. 338-343; GUZZO 1997, pp. 344-345; ENSOLI VITTOZZI 1990, pp. 59-70.

¹¹⁴ GODDIO 1998; GODDIO, MASSON-BERGHOF 2016, pp. 228-233.



FIG. 18. Alessandria d'Egitto, Museo Nazionale, inv. SCA 449 – Sacerdote che ostenta un vaso osiriaco, diorite (courtesy Kenneth Garrett).



FIG. 19. Alessandria d'Egitto, Museo Greco-Romano, inv. 25787 – Vaso osiriaco da Ras el-Soda con parrucca tripartita, marmo (ID dell'immagine: 2AJHYH8, Licenza standard, Individuale, Alain Guilleux/Alamy Foto Stock).

rinvenimento inconsueto, sono da aggiungere altri esemplari di vasi osiriaci dall'area alessandrina e canopica.

Due vasi di pregevole fattura furono rinvenuti nel 1936 all'interno del tempio ionico tetrastilo su podio smontato e ricostruito presso il sito di Chatby. L'edificio dedicato a Iside per volontà di un certo Isidoro ospitava anche le statue della triade isiaca. I due vasi, scolpiti in marmo, sono oggi conservati presso il Museo Greco-Romano di Alessandria (invv. 25786-25787); uno (inv. 25787) presenta la parrucca tripartita

sormontata dalla corona *atef* (Fig. 19).¹¹⁵ Un ulteriore esempio in marmo è emerso dalle indagini subacquee condotte a Canopo-est (inv. SCA 205) ed è attualmente esposto presso il Museo delle Antichità della Biblioteca Alessandrina (Fig. 20).¹¹⁶ Un vaso analogo, in calcare, si conserva nel Museo Greco-Romano di Alessandria (inv. 18693) e fu rinvenuto durante l'intervento di Breccia a Canopo-ovest, precedente allo scavo della necropoli romana.¹¹⁷ La presenza di vasi canopici a Villa Adriana, probabilmente copie commissionate da Adriano, costituisce un ul-

¹¹⁵ BIANCHI, SAVVOPOULOS, 2012, pp. 162-174, nn. 48, 48 A-H; GODDIO, MASSON-BERGHOF 2016, pp. 236-238.

¹¹⁶ GODDIO 2007, pp. 33-50, fig. 2.54; GODDIO, MASSON-BERGHOF 2016, pp. 132-133.

¹¹⁷ BRECCIA 1926, p. 63, n. 32, tav. 29,8.



FIG. 20. Alessandria d'Egitto, Biblioteca Alessandrina: Museo delle Antichità, inv. SCA 205 – Vaso osiriaco da Canopo-est con parrucca tripartita, marmo (ID dell'immagine: 2AHN9NE, Licenza standard, Individuale, Alain Guilleux / Alamy Foto Stock).

teriore elemento di interesse. Tra questi si annoverano un vaso osiriaco in basalto grigio, conservato presso i Musei Vaticani (Museo Gregoriano Egizio, inv. 22852),¹¹⁸ e il vaso in alabastro ora nelle Collezioni Reali del *Rijksmuseum van Oudheden* a Leiden (inv. F 1960/9.1).¹¹⁹

Oltre all'inaspettata affinità con i vasi osiriaci con parrucca tripartita, finora non sono stati individuati confronti iconografici pienamente accettabili per la statuetta-pilastro di Canopo. Ad esempio, l'altare della sacerdotessa di Iside, Fabia Stratonice, conservato al *Badisches Landesmuseum* di Karlsruhe (inv.

¹¹⁸ MARI 2018, p. 117, n. 54.

¹¹⁹ CALANDRA 2018b, p. 286, fig. 185. Nel caso specifico, la provenienza del vaso non è documentata da fonti storiche attendibili.



FIG. 21. Defunto dall'ipogeo alessandrino di Kom el-Shuqafa, calcare (ID dell'immagine: 2RY64CB. Licenza standard, Individuale, Alain Guilleux / Alamy Foto Stock).

67/134),¹²⁰ nel lato destro riproduce un personaggio con *shendyt* e privo di attributi sulla chioma che ricade sulle spalle. L'identificazione con Antinoo deve essere esclusa, considerando che l'altare risale al-

¹²⁰ GRENIER 1978, pp. 7-28.



FIG. 22. Alessandria d'Egitto, Museo Greco-Romano, inv. 17838 – Ritratto femminile, marmo (foto Autore).

l'epoca traiana. È stato interpretato anche come un Horus privo di simboli specifici, in *pendant* con lo Hermes-Anubis riprodotto sul lato opposto.¹²¹

Il defunto glorificato, secondo la visione greco-egiziana, appare anche nell'ipogeo di Kom el-Shuqafa, una complessa struttura sotterranea a tre livelli destinata a un gruppo familiare (o a una confraternita) e considerata una delle migliori espressioni della cultura alessandrina nel II secolo d.C. All'interno di un *naos* scavato nel calcare, il proprietario della tomba si presenta con postura e abbigliamento egiziani, mentre il volto maturo, incorniciato da una folta chioma, ne rivela l'appartenenza alla comunità greca. Questa combinazione di elementi rispecchia il carattere ibrido della società alessandrina e la presenza di una committenza facoltosa (FIG. 21).¹²²

¹²¹ BOMMAS 2005, pp. 636-637, Kat. 220.

¹²² GUIMIER-SORBETS 1998-1999, pp. 180-182; VENIT 2015.

VI. PAULINA E ANTINOO:
STRATEGIE DI DIVINIZZAZIONE
NELLA CORTE DI ADRIANO

Nel rinnovato Museo Greco-Romano di Alessandria è esposto, all'interno di una vetrina, un pregevole ritratto femminile in marmo (cm 58; inv. 17838) di provenienza e destinazione ignote. L'opera, che si presume abbia avuto un riutilizzo post-antico come decorazione di una fontana, è stata talvolta presa in considerazione in relazione ad Antinoo (FIG. 22).¹²³ Sebbene gravemente mutilata, è evidente l'appartenenza a una statua di alta qualità rappresentata *capite velato*. Il volto, di forma ovale allungata, è caratterizzato da zigomi alti e guance piene; gli occhi, grandi e ben definiti, presentano bulbi scolpiti con cura, iridi sporgenti e pupille incise, mentre la bocca, leggermente dischiusa, è carnosa. I capelli, separati da una scriminatura centrale, sono disposti in ciocche ondulate che coprono la parte superiore delle orecchie e scendono in due bande sulle spalle, incorniciando il volto con compostezza e armonia, secondo il canone della statuaria ideale. Una *stephane* a fascia liscia e con il bordo superiore del profilo lisciato, collocata sulla sommità del capo, segue armoniosamente la curvatura della testa e si fonde con il velo. Merita attenzione il particolare delle piccole corna emergenti sulla fronte sotto la scriminatura, elemento iconografico di chiara valenza religiosa. L'inclinazione del capo verso destra conferisce un atteggiamento nobile ed elegante, accentuato dalla raffinata resa dell'abito e dell'acconciatura. Tuttavia, il motivo dominante dell'opera risiede nello sguardo che traduce un'intensa e profonda tristezza. La *stephane* metallica a fascia liscia, diffusasi tra il principato augusteo e il III secolo d.C., per poi declinare nel periodo tardo-imperiale, rappresentava un simbolo di autorità, influenzata dall'iconografia regale ellenistica che trova ampia attestazione nei ritratti delle *Augustae*.¹²⁴ Pur senza implicare una vera e propria divinizzazione, questo attributo conferiva un'aura sacrale alle figure, inserendosi nel più ampio fenomeno della *consecratio*, che attribuiva sia alle appartenenti alla corte imperiale sia a mortali altolocate un riflesso di immortalità. Alla luce di ciò, l'identificazione della scultura è ancora oggetto di dibattito. Inizialmente considerata una ninfa del seguito di Demetra

¹²³ GRIMM 1990, pp. 33-44, tavv. 16-18; CALANDRA 2018a.

¹²⁴ SAGLIO 1911, p. 1508.

o di Iside – quindi una Selene o una Io¹²⁵ – il Grimm ha successivamente riconosciuto in esso un ritratto di *Aelia Domitia Paulina minor* (70/74-130 d.C.), unica sorella di Adriano ricordata nelle fonti (FIG. 23).¹²⁶

Studi approfonditi hanno evidenziato una rete complessa di relazioni familiari intorno all'imperatore basata sul cosiddetto 'testamento di *Dasumius*', che ha alimentato diverse ipotesi. Tra queste, la possibilità che *Domitia Lucilla minor*, madre di Marco Aurelio, fosse in realtà sorellastra dell'imperatore.¹²⁷ Secondo questa ipotesi, dopo la morte del primo marito *P. Aelius Hadrianus Afer* (85-86 d.C.),¹²⁸ *Domitia Lucilla maior* avrebbe sposato in seconde nozze *P. Calvisius Tullus Ruso*, dalle quali sarebbe nata *Domitia Lucilla minor*. Se confermata, questa ricostruzione porterebbe a riconsiderare il legame dinastico posizionando Marco Aurelio nel ruolo di nipote dell'imperatore. Inoltre, il legame tra la *gens Aelia* e la *domina* delle *figlinae Domitianae*, proprietaria di terreni sulla riva destra del Tevere, potrebbe spiegare la costruzione del sepolcro dinastico nell'area ove, secondo Grenier, sarebbe stato collocato anche l'Obelisco Barberini.¹²⁹

Domitia Paulina minor aveva sposato il più anziano *Lucius Iulius Ursus Servianus* (45-136 d.C.), influente senatore legato a Traiano e aspirante al regno, con il quale Adriano mantenne rapporti complessi.¹³⁰ Nel 136 d.C., quando l'imperatore scelse come suo erede *Lucius Ceionius Commodus*, ordinò il suicidio di *Lucius Iulius Ursus Servianus* e del nipote *Pedanius Fuscus*, considerati una minaccia per la successione.¹³¹ All'epoca Paulina era già scomparsa; secondo Cassio Dione, la sua fine in Egitto precedette di poco quella di Antinoo. Lo storico sottolinea con una certa malizia la mancanza di un sollecito omaggio imperiale dopo la morte.¹³² Nonostante il ruolo marginale che Paulina sembra aver avuto in vita, il suo nome compare tra gli eponimi delle tribù di Antinoupolis. Quella a lei dedicata, *Παυλείνιος*, comprendeva demi dai nomi evocativi – *Ἵμογνίος*, *Φιλαδέλφιος*, *Ἰσίδειος* e *Μεγαλείσιος* – che richiamano in modo deliberato Iside, Cibele e un sentimento di fratellanza.¹³³ Questo legame simbolico si riflette anche in

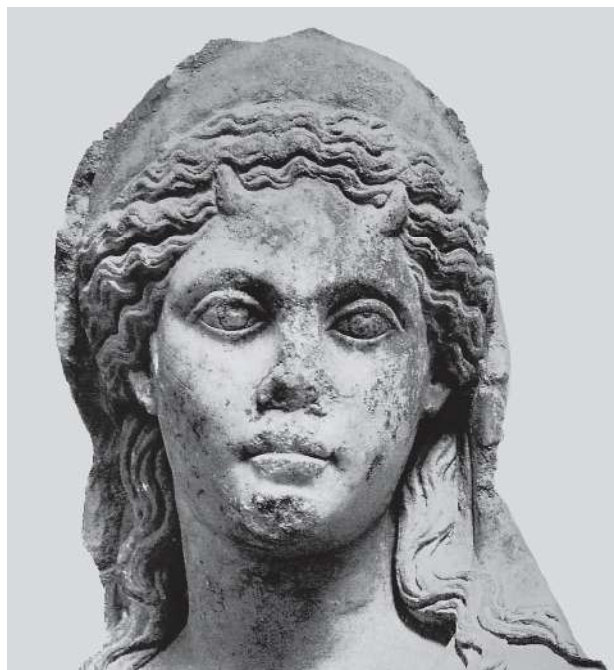


FIG. 23. Alessandria d'Egitto, Museo Greco-Romano, inv. 17838 – Ritratto femminile, particolare (da GRIMM 1990, tav. 18,1).

un'iscrizione rinvenuta presso lo stadio di Sardis, ove Adriano è celebrato come «ΦΙΛΑΔΕΛΦΕΙΟΣ».¹³⁴ Tuttavia, il fatto che Paulina e Antinoo compaiano in successione tra le figure eponime non implica necessariamente che siano stati venerati come una coppia divina, cioè rispettivamente Paulina-Iside e Antinoo-Osiride, né come tali raffigurati.¹³⁵

Nel ritratto le piccole corna di Iside rimandano alla natura divina della dea e al suo ruolo materno nel *pantheon* egizio. Questo motivo ha vari confronti, per esempio, la statua marmorea di Iside dal complesso di Ras el-Soda del Museo Greco-Romano di Alessandria (inv. 25783)¹³⁶ e la testa di Iside-Io conservata al Museo del Louvre (inv. MA 223), caratterizzata da una chioma a boccoli libici, un'alta *stephane* e due piccole corna sulla fronte (FIGG. 24, 25).¹³⁷ Esistono precedenti anche in ambito ufficiale, come nel ritratto di Arsinoe II assimilata a Iside-Selene al Mu-

¹²⁵ BRECCIA 1922, p. 207, n. 19, fig. 107: *Selene*; ADRIANI 1948, p. 22, tav. 17, 2: *Demetra-Io*; KYRIELEIS 1975, p. 78, n. 301: *Io*; WREDE 1981, p. 77, n. 109; p. 256, n. 166: *Isis-Io*.

¹²⁶ *Hist. Aug. Hadr.* 1, 2; *PIR*² D 186; Boatwright 1991, pp. 517-518.

¹²⁷ *PIR*² D 185.

¹²⁸ Dio Cass. 69, 1, 3; *Hist. Aug. Hadr.* 1, 4.

¹²⁹ *CIL* VI 10229; *AE* 1976, 77, 1978, 16; DI VITA-ÉVRARD 1999, pp. 27-36; GRENIER 2008a, p. 44; BRANDO, CARRERA, PICA 2018, pp. 397-417.

¹³⁰ *PIR*² I 630.

¹³¹ *Hist. Aug. Hadr.* 15, 8; Dio Cass. 69, 17, 2.

¹³² Dio Cass. 69, 11, 4.

¹³³ BEAUJEU 1955, p. 167; CALDERINI 1988, p. 39.

¹³⁴ MORETTI 1953, p. 244, n. 84.

¹³⁵ GRIMM 1990; CALANDRA 2018a, p. 244.

¹³⁶ ADRIANI 1948, tavv. XVI-XVII, pp. 22-23.

¹³⁷ ADRIANI 1948, pp. 22-23; *LIMC*, s.v. *Isis*, v, p. 782.



FIG. 24. Alessandria d'Egitto, Museo Greco-Romano, inv. 25783 – Statua di Iside da Ras el-Soda, marmo, particolare (foto by Patrick Landmann/ science photo library).



FIG. 25. Parigi, Museo del Louvre, inv. MA 223 – Testa di Iside, marmo (foto Museo).

seo del Louvre (inv. MA 4891).¹³⁸ L'identificazione si basa sulla tradizione tolemaica, ripresa da Cleopatra, che si fece ritrarre come Iside-Selene, mentre Antonio appariva nelle vesti di Osiride-Dioniso.¹³⁹ Tuttavia, l'attribuzione a *Domitia Paulina minor* resta incerta per la mancata attestazione di una sua apoteosi ufficiale (sebbene la dedica della tribù di Antinoupolis possa suggerire un culto postumo) e per l'assenza di un'iconografia univoca che integri fonti storiche, epigrafiche e numismatiche. Una qualche affinità si riscontra nel ritratto postumo del deposito del Museo Ostiense (inv. 1242), nel quale Sabina ha sul capo una *stephane* non decorata poggiata su di un cercine e indossa una tunica con mantello drappeggiato su

capo e spalle. La morte di Sabina è posteriore a quella della cognata e, infatti, l'opera è stata collocata tra il 137-139 d.C. (FIG. 26).¹⁴⁰

La testa del Museo Greco-Romano di Alessandria costituisce un documento iconografico di grande interesse, la cui attribuzione è ancora oggetto di discussione. L'assenza di elementi concreti per identificarla con Paulina è determinante, considerando che quest'ultima non fu divinizzata e che eventuali sue assunzioni dell'aspetto divino possono trovarsi esclusivamente in Egitto. Alla luce di ciò, resta aperta l'ipotesi che il ritratto rappresenti una mortale altolocata desiderosa di legare la propria memoria a una dimensione ultraterrena, come Iside-Io.¹⁴¹

¹³⁸ LIMC, s.v. *Io*, v, p. 676.

¹³⁹ Dio Cass. 50, 25, 3.

¹⁴⁰ CARANDINI 1969, pp. 196-197, tavv. CVIII-CIX, nn. 260-262. Ringrazio il dr. Alessandro d'Alessio, Direttore del parco Archeologico

di Ostia Antica, e la dott.ssa Cristina Genovese per avermi permesso di vedere il ritratto nel deposito ostiense.

¹⁴¹ Così WREDE 1981, p. 256, n. 166.

CONCLUSIONE

Il ritratto di Antinoo non è un'immagine realistica, ma idealizzata per enfatizzarne la divinizzazione come *hērōs-theos*, funzionale al sincretismo religioso promosso dall'imperatore. A differenza delle apo-teosi private del II secolo d.C., il suo culto si strutturò attraverso l'iconografia ufficiale, le iscrizioni e la costruzione di templi, diffondendosi oltre le classi dominanti e radicandosi anche tra la popolazione. Grazie al sincretismo religioso e al carattere salvifico, la venerazione di Antinoo si trasformò in un fenomeno collettivo destinato a perdurare ben oltre la morte di Adriano. Il modo in cui la sua figura è stata percepita, rappresentata e venerata continua a riservare sorprese, come dimostrano i rinvenimenti di Antinoupolis e Philippopolis.

BIBLIOGRAFIA

- ADRIANI 1948 = A. ADRIANI, *Testimonianze e momenti di scultura alessandrina*, in *Documenti e ricerche d'arte alessandrina*, 2, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1948.
- ALDRED 1978 = C. ALDRED, *The Temple of Dendur*, «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», 36, 1, 1978, pp. 1-80.
- ALFÖLDI-ROSENBAUM 1991 = E. ALFÖLDI-ROSENBAUM, *Hadrian and Antinous on the Contorniates and in the Vita Hadriani*, in *Historiae Augustae Colloquium Parisinum*, Atti dei Convegni Internazionali sulla «Historia Augusta», 1, a cura di G. Bonamente, N. Duval, Macerata, Università degli Studi di Macerata, Facoltà di Lettere e Filosofia, 61, 1991, pp. 11-18.
- AMANDRY 2015 = M. AMANDRY, *Numismatique romaine impériale: iconographie du pouvoir impérial et des identités civiques*, in *Annuaire de l'EPHE*, section des Sciences historiques et philologiques, 146, Conférences de l'année 2013-2014, 2015, pp. 95-100.
- BALZAT 2008 = J. S. BALZAT, *Les Euryclides en Laconie*, in *Le Péloponnèse d'Épaminondas à Hadrien: Colloque de Tours, 6-7 octobre 2005. Études 21*, édité par C. Grandjean, Pessac, Ausonius, 2008, pp. 335-350.
- BEAUJEU 1955 = J. BEAUJEU, *La religion romaine à l'apogée de l'Empire. La politique religieuse des Antonins (96-192)*, 1, Paris, Les Belles Lettres, 1955.
- BECKER-BERTAU 1986 = F. BECKER-BERTAU (hrsg. von), *Die Inschriften von Klaudivi Polis*, in *Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien (IGSK)*, 31, Bonn, Habelt, 1986.
- BELAYCHE 2019 = N. BELAYCHE, *Antinoos divinisé: des mots grecs pour l'écrire*, in *Dossier: Corps antiques: morceaux choisis*, Paris-Athènes, EHESS, 2019 («Mètis», n.s., 17), pp. 267-290.
- BENDLIN 2011 = A. BENDLIN, *Associations, funerals, sociality, and Roman law: the collegium of Diana and Antinous in Lanuvium (CIL 14.2112) reconsidered*, in *Aposteldekret*



FIG. 26. Ostia antica, Roma, Museo Ostiense, inv. 1242 – Ritratto postumo di Sabina, marmo (foto Museo).

und antikes Vereinswesen: Gemeinschaft und ihre Ordnung, hrsg. von M. Öhler, Tübingen, Mohr Siebeck, 2011, pp. 207-296.

- BIANCHI, SAVVOPOULOS 2012 = R. S. BIANCHI, K. SAVVOPOULOS, *Alexandrian Sculpture in the Greco-Roman Museum*, Alexandria, Bibliotheca Alexandrina, 2012 («Graeco-Roman Series», 1).
- BIANCHI, HUSSEIN, SAVVOPOULOS, 2013 = R. S. BIANCHI, Y. HUSSEIN, K. SAVVOPOULOS, *The Omar Toussoun Collection in the Greco-Roman Museum*, Alexandria, Bibliotheca Alexandrina, 2013 («Graeco-Roman Series», 2).
- BIRLEY 1997 = A. R. BIRLEY, *Hadrian. The restless emperor*, London-New York, Routledge, 1997.
- BLUM 1913 = G. BLUM, *Antinoos theos*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 33, 1-2, 1913, pp. 65-80.
- BLUM 1914 = G. BLUM, *Numismatique d'Antinoos*, «Journal International d'Archéologie Numismatique», 16, 1914, pp. 33-70.

- BOATWRIGHT 1991 = M. T. BOATWRIGHT, *The Imperial Women of the Early Second Century A.C.*, «The American Journal of Philology», 112, 4, 1991, pp. 513-540.
- BOATWRIGHT 2000 = M. T. BOATWRIGHT, *Hadrian and the Cities of the Roman Empire*, Princeton, Princeton University Press, 2000.
- BOMMAS 2005 = M. BOMMAS, *Grabmal der Isis-Priesterin Fabia Stratonice*, in *Ägypten, Griechenland, Rom: Abwehr und Berührung*, catalogo della mostra (Frankfurt am Main, 26 November 2005 - 26 Februar 2006), hrsg. von H. Beck, P. C. Bol, M. Bückling, Tübingen-Berlin, Wasmuth, 2005, pp. 636-637.
- BRANDO, CARRERA, PICA 2018 = M. BRANDO, F. M. P. CARRERA, V. PICA, *Gli Horti Domitiae nell'Ager Vaticanus. Governare le acque in un hortus imperiale, in I sistemi di smaltimento delle acque nel mondo antico*, Atti del Convegno (Aquileia, 6-8 aprile 2017), a cura di M. Buora, S. Magnani, Trieste, Editreg, 2018 («Antichità Alto Adriatiche», 87), pp. 397-417.
- BRECCIA 1922 = A. E. BRECCIA, *Alexandrea ad Aegyptum: a Guide to the Ancient and Modern Town, and to its Graeco-Roman Museum*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1922.
- BRECCIA 1926 = A. E. BRECCIA, *Monuments de l'Égypte Gréco-Romaine. 1. Le rovine e i monumenti di Canopo*, Bergamo, Officine dell'Istituto d'Arti Grafiche, 1926 («JHS», 46, 2).
- BRECCIA 1932 = A. E. BRECCIA, *Le Musée Gréco-Romain 1925-1931*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1932.
- BRECCIA 1945 = A. E. BRECCIA, *La Città di Canopo Sommersa nella Baia di Abuqir?*, in *Scritti dedicati alla memoria di Ippolito Rosellini nel primo centenario della morte (4 giugno 1943)*, a cura dell'Università di Firenze, Firenze, Le Monnier, 1945, pp. 79-83.
- BRESCIANI 1986 = E. BRESCIANI, *Tra Egitto e Roma. Aspetti della cultura egiziana in rapporto col mondo romano*, in *Gli Interscambi Culturali e Socio-economici fra l'Africa Settentrionale e l'Europa Mediterranea*, 1, Actes du Congrès International, (Amalfi, 5-8 settembre 1983), a cura di L. Serra, Napoli, Istituto universitario orientale, 1986, pp. 83-98.
- BRICAULT 2005 = L. BRICAULT, *Recueil des Inscriptions Concernant les Cultes Isiaques (RICIS)*, voll. 1-3, préface de J. Leclant, Paris, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 2005.
- BRICAULT, GASPARINI 2018 = L. BRICAULT, V. GASPARINI, *Un obelisco per Antinoo*, in *Roma, la città degli dèi. La capitale dell'Impero come laboratorio religioso*, a cura di C. Bonnet, E. Sanzi, Roma, Carocci, 2018, pp. 313-324.
- CALANDRA 2018a = E. CALANDRA, *La nascita dell'immaginario culturale di Antinoo. The Birth of the Cultural Imaginary of Antinous*, «Antigüedad: Religiones y Sociedades», 16, 2018, pp. 239-265.
- CALANDRA 2018b = E. CALANDRA, *Egyptianizing Sculpture from Hadrian's Villa at Tivoli*, in *Beyond the Nile: Egypt and the Classical World*, edited by J. Spier, T. Potts, S. E. Cole, Los Angeles, J. P. Getty Museum, 2018, pp. 283-290.
- CALCANI 1996-1997 = G. CALCANI, *I tondi adrianei e l'arco di Costantino*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte (RIASA)», s. III, voll. XIX-XX, 1996-1997, pp. 175-201.
- CALDERINI 1988 = A. CALDERINI, *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano*, suppl. 1° (1935-1986), a cura di S. Daris, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1988.
- CANTARELLI 1906 = L. CANTARELLI, *La serie dei prefetti di Egitto. Da Ottaviano Augusto a Diocleziano*, I, Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1906.
- CAPRIOTTI VITTOZZI 2013 = G. CAPRIOTTI VITTOZZI, *La terra del Nilo sulle sponde del Tevere*, in *Collana di Studi di Egittologia e Civiltà Copta*, I, Roma, Aracne, 2013.
- CAPRIOTTI VITTOZZI 2018a = G. CAPRIOTTI VITTOZZI, *Qualche nota su un Osiride Canopo da Roma*, in *Studi in memoria di Nicola Bonacasa*, II, Pisa-Roma, Serra, 2018 («Sicilia antiqua», xv), pp. 345-351.
- CAPRIOTTI VITTOZZI 2018b = G. CAPRIOTTI VITTOZZI, *Emperor Hadrian and Egypt. Remarks on the Mythical and Religious Perspectives. El Emperador Adriano y Egipto. Observaciones sobre las perspectivas míticas y religiosas*, «Antigüedad: Religiones y Sociedades», 16, 2018, pp. 267-288.
- CARANDINI 1969 = A. CARANDINI, *Vibia Sabina. Funzione politica, iconografia e il problema del classicismo adrianeo*, Firenze, Olschki, 1969.
- CINQUE, ADEMBRI 2023 = G. E. CINQUE, B. ADEMBRI, I "Cioci" di Tivoli. Creazione moderna di un immaginario adrianeo, «Archeologia Classica», 74, 2023, pp. 581-666.
- COMSTOCK, VERMEULE 1976 = M. B. COMSTOCK, C. C. VERMEULE, *Sculpture in Stone: The Greek, Roman and Etruscan Collections of the Museum of Fine Arts*, Boston, Museum of Fine Arts, 1976.
- CRESCI MARRONE 2021 = G. CRESCI MARRONE, *Pratiche religiose nei collegi di età romana: gli aspetti calendariali*, in *Sacrum facere*, Atti del VI Seminario di Archeologia del Sacro *Forme associative e pratiche rituali nel mondo antico* (Trieste, 24-25 maggio 2019), a cura di F. Fontana, E. Murgia, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2021.
- DANINOS 1892 = A. DANINOS, *Notes sur les fouilles d'Aboukir*, in *Recueil de Travaux Relatifs à la Philologie et à l'Archéologie Égyptiennes et Assyriennes*, 12, édité par G. Maspero, Paris, Émile Bouillon, 1892, pp. 209-213.
- DE CARO 1997 = S. DE CARO, *L'Isola di Pompei*, in *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, catalogo della mostra (Milano, 22 febbraio - 1° giugno 1997), a cura di E. A. Arslan, Milano, Electa, 1997, pp. 338-343.
- DE VOS 1980 = M. DE VOS, *L'egittomania in pitture e mosaici romano-campani della prima età imperiale*, in *Études Préliminaires aux Religions Orientales dans l'Empire Romain (EPRO)*, 84, Leiden, Brill, 1980.
- DEKOULAKOU 2011 = I. DEKOULAKOU, *Le sanctuaire des dieux égyptiens à Marathon*, in *Bibliotheca Isiaca II. Les*

- cultes isiaques en Grèce*, Actes du IV^e colloque international sur les études isiaques (Liège, 29 novembre 2008), M. Malaise *in honorem*, édité par L. Bricault, R. Veymiers, Bordeaux, Ausonius, 2011, pp. 23-46.
- DI SANTI 2022 = A. DI SANTI, *Le immagini di Antinoo. Formazione, diffusione e fortuna*, in *MOUSAI. Laboratorio di archeologia e storia delle arti*, 29, Pisa, ETS, 2022.
- DI VITA-ÉVRARD 1999 = G. DI VITA-ÉVRARD, *La famille de l'Empereur: pour de nouveaux «Mémoires d'Hadrien»*, in *Hadrien. Trésors d'une ville impériale*, catalogo della mostra (Paris, 22 settembre - 19 décembre 1999), édité par J. Charles-Gaffiot, H. Lavagne, Milano, Electa, 1999, pp. 27-36.
- EL-HAFEEZ, GRENIER, WAGNER 1985 = A. EL-HAFEEZ, J.-C. GRENIER, G. WAGNER, *Stèles funéraires de Kom Abu Bellou*, Paris, Editions Recherche sur le Civilisations, 1985 («Mémoires», 55).
- ENSOLI VITTOZZI 1990 = S. ENSOLI VITTOZZI, *Musei Capitolini. La Collezione egizia*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Ed., 1990.
- EVERS 1995 = C. EVERS, *Les portraits d'Antinoüs*, «Journal of Roman Archeology», 8, 1995, pp. 447-451.
- FAIVRE 1918 = J. FAIVRE, *Canope, Ménoutis, Aboukir*, Alexandrie, Société de Publications Egyptiennes, 1918.
- FATHY 2017 = E. FATHY, *The asarotos oikos Mosaics as Elite Status Symbol*, «Potestas», 10, 2017, pp. 5-30.
- FRIGGERI 2001 = R. FRIGGERI, *La collezione epigrafica del Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano*, Milano, Electa, 2001.
- FRISCHER *et alii* 2016 = B. FRISCHER *et alii*, *Archaeoastronomical experiments supported by virtual simulation environments: Celestial alignments in the Antinoeion at Hadrian's Villa (Tivoli, Italy)*, «Digital Application in Archaeology and Cultural Heritage», 3, 3, 2016, pp. 55-79.
- GALLI 2007 = M. GALLI, *Et Graeci quidem eum consecraverunt. La creazione del mito di Antinoo*, in *Arte e memoria culturale nell'età della Seconda Sofistica*, a cura di O. D. Cordovana, M. Galli, Catania-Roma, Edizioni del Prisma, 2007, pp. 189-209.
- GALLI 2009-2010 = M. GALLI, *Il busto loricato di Lucio Vero a Delo: una dedica di Erode Attico nel santuario di Apollo*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 82, 2009-2010, pp. 203-232.
- GALLI 2012a = M. GALLI, *Antinoos hērōs e gli eroi della Seconda Sofistica*, in *Κλασική παράδοση και νεωτερικά στοιχεία στην πλαστική της ρωμαϊκής Ελλάδας*, Atti del Convegno Internazionale, (Thessaloniki, 7-9 Maiou 2012), edited by T. Stefanidou-Tiveriou, P. Karanastase, D. Damaskos, Salonico, University Studio Press, 2012, pp. 523-536.
- GALLI 2012b = M. GALLI, *Il culto e le immagini di Antinoo, in Antinoo. Il fascino della bellezza*, catalogo della mostra (Villa Adriana, 5 aprile - 4 novembre 2012), a cura di M. Sapelli Ragni, Milano, Electa, 2012, pp. 38-63.
- GALLO 1994 = P. GALLO, *Gli aegyptiaca della colonia romana di Luni*, in *Archeologia dei territori apuo-versiliese e modenese-reggiano*, Atti della giornata di studi (Massa, Palazzo di S. Elisabetta, 3 ottobre 1993), Modena, Aedes Muratoriana, 1994, pp. 67-87.
- GALLO 1997 = P. GALLO, *Luoghi di culto e santuari isiaci in Italia*, in *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, catalogo della mostra (Milano, 22 febbraio - 1° giugno 1997), a cura di E. A. Arslan, Milano, Electa, 1997, pp. 290-296.
- GATTI 2005 = S. GATTI, *La villa imperiale di Palestrina*, in *La forma della città e del territorio*, 2, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2005 («Atlante Tematico di Topografia Antica», 14), pp. 67-90.
- GAYET 1902 = A. GAYET, *L'exploration des nécropoles de la montagne d'Antinoé*, «Annales du Musée», 30, 3, 1902, pp. 115-140.
- GODDIO *et alii* 1998 = F. GODDIO, A. BERNAND, E. BERNAND, I. DARWISH, Z. KISS, J. YOYOTTE, *Alexandria. The Submerged Royal Quarters*, London, Periplus, 1998.
- GODDIO 2007 = F. GODDIO, *The Topography and Excavation of Heracleion-Thonis and East Canopus (1996-2006). Underwater Archaeology in the Canopic Region in Egypt*, London, Oxford Centre for Maritime Archaeology, 2007.
- GODDIO, MASSON-BERGHOF 2016 = F. GODDIO, A. MASSON-BERGHOF, *Sunken cities. Egypt lost worlds*, catalogo della mostra (London, 19 May - 27 November 2016), London, Thames & Hudson, 2016.
- GRENIER 1978 = J.-C. GRENIER, *L'autel funéraire isiaque de Fabia Stratonice*, in *Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain (EPRO)*, 72, Leiden, Brill, 1978.
- GRENIER 1989 = J.-C. GRENIER, *La décoration statuaire du «Serapeum» du «Canope» de la Villa Adriana. Essai de reconstitution et d'interprétation*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 101, 2, 1989, pp. 925-1019.
- GRENIER 1993 = J.-C. GRENIER, *Museo Gregoriano Egizio*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1993 («Guide Cataloghi Musei Vaticani», 2).
- GRENIER 2008a = J.-G. GRENIER, *L'Osiris Antinoos*, in *Chahiers de l'ENIM*, 1, Montpellier, Université Paul Valéry, 2008.
- GRENIER 2008b = J.-G. GRENIER, *L'Obelisco Barberini*, in *La lupa e la sfinge. Roma e l'Egitto. Dalla storia al mito*, catalogo della mostra (Roma, 11 luglio - 9 novembre 2008), a cura di E. Lo Sardo, Milano, Electa, 2008, pp. 118-121.
- GRIMM 1975 = G. GRIMM, *Kunst der Ptolemäer- und Römerzeit im Ägyptischen Museum Kairo*, Mainz am Rhein, von Zabern, 1975.
- GRIMM 1990 = G. GRIMM, *Paulina und Antinous. Zur Vergöttlichung der Hadrianschwester in Ägypten*, in *Das antike Rom und der Osten: Festschrift für Klaus Parlasca zum 65. Geburtstag*, hrsg. von C. Börker, M. Donderer, Erlangen, Universität Erlangen-Nürnberg, 1990, pp. 33-44.
- GUIDA 1965 = P. GUIDA, *Piastrelle votive del Museo di Aquileia. Spunti sul culto di Antinoo*, «Aquileia Nostra», 36, 1965, pp. 37-44.

- GUIMIER-SORBETS 1998-1999 = A. M. GUIMIER-SORBETS, *The Function of Funerary Iconography in Roman Alexandria. The original form of bilingual iconography in the necropolis of Kom el Shoqafa*, in *Proceedings of the xvth International Congress of Classical archaeology, Amsterdam, July 12-17, 1998. Classical Archaeology Towards the Third Millennium: Reflections and Perspectives*, 12, Amsterdam, Allard Pierson, 1998-1999, pp. 180-182.
- GUZZO 1997 = P. G. GUZZO, *Ritrovamenti in contesti non culturali: Pompei, in Iside. Il mito, il mistero, la magia*, catalogo della mostra (Milano, 22 febbraio - 1° giugno 1997), a cura di E. A. Arslan, Milano, Electa, 1997.
- HAECKL 2001 = A. E. HAECKL, *Brothers or Lovers? A New Reading of the "Tondo of the Two Brothers"*, «Bulletin of the American Society of Papyrologists», 38, 1/4, 2001, pp. 63-78.
- HÖSCHELE 2019 = R. HÖSCHELE, *Two Lovers and a Lion: Pankrates' Poem on Hadrian's Royal Hunt*, «Philologus», 163, 2, 2019, pp. 214-236.
- JOMARD 1818 = E. F. JOMARD, *Description d'Antinoë*, in *Description de l'Égypte ou Recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'Armée Française. Antiquités, Descriptions. Tome Second*, vol. IV, chap. XV, Paris, L'Imprimerie Impériale, 1818, pp. 1-44.
- JONES 2010 = C. P. JONES, *New heroes in antiquity. From Achilles to Antinoos*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 2010.
- KAMBITISIS 1976 = S. KAMBITISIS, *Une nouvelle tablette magique d'Égypte. Musée du Louvre, inv. E 27145 - III^e-IV^e siècle*, «Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale», 76, 1976, pp. 213-223.
- KRAUS 1962 = T. KRAUS, *Die Basis des Epistrategen Fidus Aquila aus Antinoopolis*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung», 69, 1962, pp. 128-135.
- KUCHAREK 2019 = A. KUCHAREK, *Papyrus PSI Inv. I 130: A New Egyptian Source on the Cult of Antinoos*, «Göttinger Miszellen. Beiträge zur ägyptologischen Diskussion», 257, 2019, pp. 73-84.
- KYRIELEIS 1975 = H. KYRIELEIS, *Bildnisse der Ptolemäer*, Berlin, Mann, 1975 («Archäologische Forschungen», 2).
- LAMBERT 1984 = R. LAMBERT, *Beloved and God. The Story of Hadrian and Antinous*, New York, Viking, 1984.
- LAUBRY, ZEVÌ 2010 = N. LAUBRY, F. ZEVÌ, *Une inscription d'Ostie et la législation impériale sur les collèges*, in *Le tribù romane*, Atti della xvie Rencontre sur l'épigraphie (Bari, 8-10 ottobre 2009), a cura di M. Silvestrini, Bari, Edipuglia, 2010, pp. 457-467.
- LIVERANI 2022 = P. LIVERANI, *Antinoo a Roma: l'obelisco e la tomba*, in *Atlante tematico di topografia antica (ATTA)*, 32, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2022, pp. 9-22.
- LIVREA 1999 = E. LIVREA, *Chi è l'autore di P. Oxy. 4352?*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 125, 1999, pp. 69-73.
- MALAISE 1972 = M. MALAISE, *Inventory préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, in *Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain (EPRO)*, 21, Leiden, Brill, 1972.
- MARCU 2011 = F. MARCU, *The construction of the roman forts in Dacia*, in *Dacia. Revue d'archéologie et d'histoire ancienne*, LV, București, Editura Academiei Române, 2011, pp. 123-135.
- MARI 2003-2004 = Z. MARI, *L'Antinoeion di Villa Adriana: risultati della seconda campagna di scavo*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 76, 2003-2004, pp. 263-314.
- MARI 2012 = Z. MARI, *Antinoo a Villa Adriana*, in *Antinoo. Il fascino della bellezza*, catalogo della mostra (Villa Adriana, 5 aprile - 4 novembre 2012), a cura di M. Sapelli Ragni, Milano, Electa, 2012, pp. 79-91.
- MARI 2018 = Z. MARI, *Ultime ricerche nell'Antinoeion e nella Palestra di Villa Adriana*, «Atti e memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», 91, 2018, pp. 91-126.
- MARI, SGALAMBRO 2007 = Z. MARI, S. SGALAMBRO, *The Antinoeion of Hadrian's Villa: Interpretation and Architectural Reconstruction*, «American Journal of Archaeology», 111, 1, 2007, pp. 83-104.
- MASOUD 2020 = A. MASOUD, *A study of a rare Graeco-Egyptian coffin at Hildesheim*, «Egyptian Journal of Archaeological and Restoration Studies», 10, 2, 2020, pp. 177-187.
- MCCLEARY 1987 = R. V. MCCLEARY, *Portals to Eternity: The Necropolis at Terenouthis in Lower Egypt; the University of Michigan's reconnaissance expedition to Kom Abou Billou, the Necropolis of ancient Terenouthis (March to April 1935)*, Ann Arbor, Kelsey Museum of Archaeology-University of Michigan, 1987.
- MEYER 1991 = H. MEYER, *Antinoos. Die archäologischen Denkmäler unter Einbeziehung des numismatischen und epigraphischen Materials sowie der literarischen Nachrichten. Ein Beitrag zur Kunst- und Kulturgeschichte der hadrianisch-frühantoninischen Zeit*, München, Fink, 1991.
- MILNE 1905 = J. G. MILNE, *Catalogue Général du Musée du Caire. Greek Inscriptions*, Oxford, Oxford University Press, 1905.
- MORETTI 1953 = L. MORETTI, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma, Signorelli, 1953.
- MÜLLER 1971 = H. W. MÜLLER, *Il culto di Iside nell'antica Benevento*, in *Saggi e studi del Museo del Sannio*, traduzione a cura di S. Curto, D. Taverna, Benevento, Officina grafica Abete, 1971.
- NADA 2022 = H. EL-S. NADA, *Tombstone of Isidorus between Dionysus and Osiris*, «Orizzonti del Mediterraneo antico», 19, 19, 2022, pp. 29-58.
- OPPER 2008 = T. OPPER (edited by), *Hadrian. Empire and conflict*, catalogo della mostra (London, 24 July - 26 October 2008), London, British Museum Press, 2008.
- PARLASCA 1973 = K. PARLASCA, *Osiris und Osirisglaube in der Kaiserzeit*, in *Les syncrétismes dans les religions grecque et romaine*, Colloque de Strasbourg (du 9 au 11 juin 1971),

- Strasbourg, Palais Universitaire, 1973 («Revue des Sciences Religieuses», 50, 2), pp. 95-102.
- PENSABENE 2001 = P. PENSABENE, *Decorazione architettonica e scultura a Villa Adriana: problemi di produzione e distribuzione*, in *Villa Adriana tra classicità ed ellenismo*, Atti del Convegno (Tivoli, 1999), Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2001, pp. 163-182.
- PFEIFFER 2004 = S. PFEIFFER, *Das Dekret von Kanopos (238 v. Chr.). Kommentar und historische Auswertung eines dreisprachigen Synodaldekretes der ägyptischen Priester zu Ehren Ptolemaios' III. und seiner Familie*, München-Leipzig, Saur, 2004 («Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete», Bh. 18).
- PIRELLI 1997 = R. PIRELLI, *L'Iseo di Benevento*, in *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, catalogo della mostra (Milano, 22 febbraio - 1° giugno 1997), a cura di E. A. Arslan, Milano, Electa, 1997, pp. 376-380.
- QUAEGBEUR 1977 = J. QUAEGBEUR, *Les «saints» égyptiens pré-chrétiens*, «Orientalia Lovaniensia Periodica», 8, 1977, pp. 129-143.
- QUEYREL 1998-2002 = F. QUEYREL, *En marge de l'exposition «La gloire d'Alexandrie»: portraits Lagides et insignes pharaoniques*, «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», 1998-2002, pp. 160-174.
- QUILICI 2004 = L. QUILICI, *Il rilievo di Antinoo e la dea Cibele dalla Torre del Padiglione ad Aprilia*, in *Religio. Santuari ed ex voto nel Lazio meridionale*, Atti della giornata di studio (Terracina, 7 ottobre 2000), Terracina, Associazione Culturale ArcheoClub, 2004, pp. 225-231.
- RAEDER 1983 = J. RAEDER, *Die statuarische Ausstattung der Villa Hadriana bei Tivoli*, Frankfurt am Main-Bern, Lang, 1983 («Europäische Hochschulschriften. Archäologie», 38, 4).
- RAYCHEVA 2022 = M. RAYCHEVA, *A ceramic tile from Philippopolis (BG): some notes on the cult of Antinous*, «Instrumentum», 55, 2022, pp. 25-27.
- RENBERG 2010 = G. H. RENBERG, *Hadrian and the Oracles of Antinous (SHA HADR. 14.7); with an appendix on the so-called Antinoeion at Hadrian's Villa and Rome's Monte Pincio Obelisk*, «Memoirs of the American Academy in Rome», 55, 2010, pp. 159-198.
- RENBERG 2017 = G. H. RENBERG, *Where Dreams May Come: Incubation Sanctuaries in the Greco-Roman World*, vol. 2, Leiden-Boston, Brill, 2017 («Religions in the Graeco-Roman World», 184).
- ROBERT 1980 = L. ROBERT, *À travers l'Asie Mineure. Poètes et prosateurs, monnaies grecques, voyageurs et géographie*, Paris, de Boccard, 1980 («Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome», 239).
- ROMEO 2004 = P. ROMEO, *Considerazioni sui reperti egizi ed egittizzanti recentemente rinvenuti a Villa Adriana*, «Annali Associazione Nomentana di Storia e Archeologia», 5, 2004, pp. 123-128.
- ROULLET 1972 = A. ROULLET, *The Egyptian and Egyptianizing Monuments of Imperial Rome*, in *Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain (EPRO)*, 20, Leiden, Brill, 1972.
- ROWE 1940 = A. ROWE, *Newly Identified Monuments in the Egyptian Museum Showing the Deification of the Dead, together with Brief Details of Similar Objects elsewhere*, «Annales du Service des Antiquités de l'Égypte (ASAE)», 40, 1940, pp. 1-67.
- SAGLIO 1911 = E. SAGLIO, *Stéphane*, in *DAGR*, vol. IV, 2, Paris, 1911, p. 1508.
- SCHOSKE, WILDUNG 2013 = S. SCHOSKE, D. WILDUNG, *Das Münchner Buch der ägyptischen Kunst*, München, Beck, 2013, pp. 172-177.
- SEKUNDA 1997 = N. V. SEKUNDA, *The Kylooi and Eubiotoi of Hypata during the Imperial Period*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 118, 1997, pp. 207-226.
- SFAMENI GASPARRO 2022 = G. SFAMENI GASPARRO, *Dèi nuovi, dèi sensibili: Antinoo e Glicone. Esempi di "invenzione" del sacro nel II sec. d.C.*, in *Annali di scienze religiose. La percezione sensoriale della santità*, 15, Turnhout, Brepols, 2022, pp. 43-131.
- SISKOU 2011 = L. SISKOU, *The Male Egyptianizing Statues from the Sanctuary of the Egyptian Gods at Marathon*, in *Les cultes isiaques en Grèce*, Actes du IV^e colloque international sur les études isiaques (Liège, 29 novembre 2008), M. Malaise in honorem, édité par L. Bricault, R. Veymiers, Bordeaux, Ausonius, 2011 («Bibliotheca Isiacca» II), pp. 79-95.
- SPANU 2013 = M. SPANU, *Antinoupolis. I ponti e gli argini urbani*, «Rivista di Topografia Antica», 23, 2013, pp. 7-30.
- SPANU 2023 = M. SPANU, *Nuove sculture da Antinoupolis*, in *Archeologia Classica*, 74, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2023, pp. 357-389.
- SPINOLA 1999 = G. SPINOLA, *Il Museo Pio Clementino 2, Città del Vaticano, Musei Vaticani, 1999* («Guide Cataloghi Musei Vaticani», 4).
- SPYROPOULOS 2022 = G. SPYROPOULOS, *Villa of Herodes Atticus*, in *Egypt and the Classical World. Cross-Cultural Encounters in Antiquity*, edited by J. Spier, S. E. Cole, Los Angeles, J. P. Getty Museum, 2022.
- THOMPSON 2013 = T. W. THOMPSON, *Antinoos, The New God: Origen on Miracles and Belief in Third-Century Egypt*, in *Credible, Incredible. The Miraculous in the Ancient Mediterranean*, edited by T. Nicklas, J. E. Spittler, Tübingen, Mohr Siebeck, 2013 («Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament», 321), pp. 143-172.
- TOPALILOV 2011 = I. TOPALILOV, *The Emperor and the City: a case study on the link between Hadrian and Philippopolis, Thrace*, in *The Roman Empire and Beyond: Archaeological and Historical Research on the Romans and Native Cultures*, edited by E. C. De Sena, H. Dobrzanska, Oxford, British Archaeological Reports («BAR International Series», 2236), pp. 23-33.
- TOUSSOUN 1934 = O. TOUSSOUN, *Les ruines sous-marines de la baie d'Aboukir*, «Bulletin de la Société Royale d'Archéologie d'Alexandrie», 29, 1934, pp. 342-354.

- TSIOLIS 2016 = V. TSIOLIS, *Antínoo en Mantinea*, in *Vestigia. Miscellanea di studi storico-religiosi in onore di Filippo Coarelli nel suo 80° anniversario*, a cura di V. Gasparini, Stuttgart, Steiner, 2016 («Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge», 55), pp. 689-699.
- VENIT 2015 = M. S. VENIT, *Visualizing the Afterlife in the Tombs of Graeco-Roman Egypt*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.
- VERSLUYS 2002 = M. J. VERSLUYS, *Aegyptiaca Romana. Nilotic Scenes and the Roman Views of Egypt*, Leiden, Brill, 2002 («Religions in the Graeco-Roman World», 144).
- VERSLUYS 2012 = M. J. VERSLUYS, *Making Meaning with Egypt: Hadrian, Antinous and Rome's Cultural Renaissance*, in *Egyptian gods in the Hellenistic and Roman Mediterranean: Image and reality between local and global*, vol. 1, edited by L. Bricault, M. J. Versluys, Caltanissetta, Sciascia, 2012 («Mythos», Suppl. 3), pp. 25-39.
- VOISIN 1994 = J.-L. VOISIN, *Antinoüs Varius, Multiplex, Multiformis*, in *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine. Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay*, édité par Y. Le Bohec, Bruxelles, Latomus, 1994 («Collection Latomus», 226), pp. 730-741.
- VON MOSCH, KLOSTERMEYER 2015 = H. C. VON MOSCH, L. A. KLOSTERMEYER, *Ein Stempelschneider auf Reisen. Die Antinoosmedaillons des Hostilios Markellos und Hadrians Reise im Jahr 131/2 n. Chr.*, in *ΚΑΙΡΟΣ. Contributions to Numismatics in Honor of Basil Demetriadi*, edited by U. Wartenberg, M. Amandry, New York, The American Numismatic Society, 2015, pp. 285-325.
- VOUT 2005 = C. VOUT, *Antinous, Archaeology and History*, «The Journal of Roman Studies», 95, 2005, pp. 80-96.
- VOUT 2006 = C. VOUT, *Biography as fantasy, History as Image*, in *Antinous: The Face of the Antique*, edited by P. Curtis, catalogo della mostra (Leeds, 25 May - 27 August 2006), Leeds, Henry Moore Institute, 2006, pp. 23-39.
- WREDE 1981 = H. WREDE, *Consecratio in formam deorum. Vergöttlichte Privatpersonen in der römischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein, von Zabern, 1981.
- ZEVI 1997 = F. ZEVI, *Il cosiddetto "Iseo di Porto" e la sua decorazione*, in *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, catalogo della mostra (Milano, 22 febbraio - 1° giugno 1997), a cura di E. A. Arslan, Milano, Electa, 1997.

ABBREVIAZIONI

Sono state adottate le abbreviazioni del *Thesaurus Linguae Latinae* (TLL) per le fonti latine e dell'*Oxford Classical Dictionary* (OCD) per quelle greche.

- AE = *L'Année épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine*, édité par R. Cagnat, M. Besnier, Paris, Leroux, 1889.
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, hrsg. von T. Mommsen et alii, Berlin, Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, 1863.
- DAGR = *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines d'Après les Texts Et les Monuments Contenant l'Explications des Termes*, voll. I-V, édité par C. V. Daremberg, E. Saglio, Paris, 1877-1962.
- IG = *Inscriptiones Graecae*, hrsg. von W. Dittenberger et alii, Berlin, Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, 1873.
- IGR = *Inscriptiones Graecae ad Res Romanas pertinentes*, édité par R. Cagnat, Paris, Leroux, 1906-1927.
- LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, rédigé par H. C. Ackermann, J.-R. Gisler, Zürich-München, Artemis, 1981-1999.
- OGIS = *Orientalis graeci inscriptiones selectae*, edidit W. Dittenberger, Lipsiae, Hirzel, 1903.
- RPC III = *Roman Provincial Coinage III*, edited by M. Amandry, A. Burnett, London-Paris, British Museum, 2015.
- SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*.

IMPOSTAZIONE EDITORIALE DI FABRIZIO SERRA.
CURA REDAZIONALE DI GIULIA TOZZI.
COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Dicembre 2025

(CZ 2 · FG 21)

